

# Le ceramiche comuni di età romana

Alessandro Quercia

## Introduzione

Le ceramiche comuni di età romana<sup>1</sup> costituiscono di gran lunga la categoria ceramica maggiormente attestata nello scavo di via Sacchi: sono stati identificati complessivamente oltre 12.743 frammenti, di cui 4630 costituiscono il numero minimo individui (NMI), conteggiati sulla base degli orli. Il materiale complessivo è stato suddiviso in differenti classi di materiali secondo i criteri di classificazione basati sulle caratteristiche tecnologiche<sup>2</sup>; la ceramica da fuoco, con un impasto adatto all'esposizione alla fiamma, che la rende utilizzabile per la cottura di cibi ed altre operazioni analoghe; la ceramica comune acroma, il cui impasto ha caratteristiche tecniche che non permettono la sua esposizione al fuoco e che veniva utilizzata per la preparazione, la conservazione e il consumo di alimenti solidi e liquidi; la ceramica comune verniciata, caratterizzata da una rivestimento applicato sulla superficie dei recipienti. Nell'ambito della ceramica da fuoco rientrano due produzioni nettamente distinte; la ceramica africana da cucina e la ceramica a vernice rossa interna.

All'interno delle singole classi ceramiche sono state definite le principali forme. L'individuazione delle forme si basa sulle caratteristiche morfologiche (ad esempio l'articolazione dell'imboccatura, la presenza e il numero delle anse), sui parametri dimensionali (ossia il calcolo dei rapporti proporzionali fra gli elementi morfologici di un vaso, quali ad esempio il diametro dell'orlo e l'altezza) e sulle caratteristiche tecniche e funzionali<sup>3</sup>. Per quanto riguarda la terminologia, si è deciso di adottare nomi moderni per indicare le forme ceramiche, affiancati quando è possibile dal nome latino<sup>4</sup>; i termini moderni rivestono in questo caso un valore meramente convenzionale, connesso alla necessità di stabilire un lessico univoco secondo i criteri di classificazione applicati piuttosto che un riferimento alla funzione connesso al nostro moderno ambito culturale.

All'interno delle forme, infine, sono stati individuati, sulla base di sensibili mutamenti morfologici, i tipi e le varianti<sup>5</sup>.

## Classi, forme e tipi

La **ceramica da fuoco** costituisce la classe di gran lunga più attestata tra le ceramiche comuni di via Sacchi, con oltre il 70% (se si sommano anche la ceramica di produzione africana e quella a vernice rossa interna). La

<sup>1</sup> Si utilizza la definizione al plurale adottata da Gloria Olcese, che meglio puntualizza la varietà delle produzioni che rientrano nell'ambito di questa categoria ceramica: Olcese 1993, p. 45. Per un inquadramento storico e metodologico sulle ceramiche comuni che dagli ultimi 15 anni stanno ricevendo un'attenzione sempre maggiore si rimanda ad alcuni contributi divenuti ormai fondamentali: Olcese 1993, pp. 43-56; Pavolini 2000, pp. 13-17; Olcese 2003. Si vedano inoltre alcune riflessioni generali nel convegno sulle ceramiche comuni svoltosi a Napoli nel 1994: Panella 1996; Bats 1996.

<sup>2</sup> Sui criteri di classificazione delle ceramiche comuni, da ultimo Olcese 2003, pp. 19-23 e Cortese 2005, pp. 326-330.

<sup>3</sup> Sulla definizione degli indicatori per l'individuazione delle forme si rimanda a contributi differenti per contesto spaziale e cronologico: Recchia 1997; Quercia 2007. Inoltre per le forme in ceramica comune acroma e verniciata di età romana si vedano anche le considerazioni in Pavolini 2000, pp. 22-26.

<sup>4</sup> Numerosi sono i contributi, a cui il nostro testo fa riferimento, in cui si è cercato di individuare la problematica corrispondenza tra termini latini e funzione originarie delle ceramiche analizzate: Hilgers 1969; Celuzza – De Vos – Papi – Regoli 1985; Bats 1988, pp. 61-76; Quercia 1997; Pavolini 2000; Gómez-Pallarès 1994.

<sup>5</sup> I tipi sono indicati, per ogni forma, dal numero arabo progressivo, le varianti sono indicate dalla lettera minuscola dell'alfabeto. Quando possibile, è stata riportata l'equivalenza dei tipi già editi con quelli attestati in via Sacchi. Per ragioni di spazio si è deciso di

batteria da cucina attestata in via Sacchi è composta dalle stesse forme documentate negli altri contesti romani e laziali; pentole, olle, casseruole, padelle, coperchi a cui si aggiungono gli incensieri.

La **pentola** (Fig. 1) è la forma maggiormente attestata. Si tratta di un recipiente profondo, dall'imboccatura piuttosto larga (in media tra 25 e 35 cm), caratterizzato sempre dalla presenza di un battente interno o comunque di un incavo per l'appoggio del coperchio; il recipiente potrebbe corrispondere al latino *caccabus*, vaso associato dalle fonti letterarie alla bollitura a fuoco lento di carni, verdure e in misura minore pesce. Il tipo di gran lunga più attestato nello scavo di via Sacchi è costituito dalla pentola a tesa (**tipo 1**), ampiamente diffusa nel Mediterraneo a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. fino al II sec. d.C.<sup>6</sup> e che veniva prodotta in più officine, solo in minima parte individuate. La pentola, piuttosto capiente soprattutto in larghezza (infatti in numerosi cataloghi essa è definita come casseruola) è caratterizzata da un lungo orlo a tesa, impostato su un appoggio per il coperchio, mentre la vasca ha pareti verticali e fondo bombato, sottolineato da una carena all'attacco con il corpo; in genere essa è priva di anse per la presa, dato che il lungo orlo doveva probabilmente assolvere a questa funzione.

Il tipo è attestato da numerose varianti comprese, spesso con significativi scarti cronologici, tra l'età augustea e l'età antonina<sup>7</sup>. La variante *a*, con un battente sottolineato da una netta cavità e dotato di una spalla ancora curvilinea e sporgente, è attestata esclusivamente nei livelli augustei, anche se trova confronti soprattutto nei primi tre quarti del I sec. d.C.<sup>8</sup> Anche la poco attestata variante *d*, equivalente del tipo *Zevi – Pohl 1970, Fig. 86.234*, dotata di uno spesso orlo ingrossato all'estremità e con profilo interno arrotondato e nettamente staccato dalla parete verticale, compare solo negli strati augustei, ma trova confronti soprattutto con esemplari della seconda metà del I sec. d.C.<sup>9</sup>

Maggiormente documentate, soprattutto nei livelli augustei e neroniano-flavi (in percentuali minori anche nei livelli antonini) sono la variante *b* (accostabile al tipo *Ostia II, Fig. 477*), con orlo lievemente ingrossato all'estremità, e la variante *c* (equivalente del tipo *Ostia II, Figg. 479-480*), il cui orlo è più sottile ed indistinto all'estremità, entrambe con gola interna sporgente e parete verticale; tali pentole sono ampiamente attestate in contesti romani, laziali e campani prevalentemente nella seconda metà del I sec. d.C.<sup>10</sup>

Le varianti *1e-i* sono documentate quasi esclusivamente nell'Us 4 di età antonina e presentano sensibili differenze morfologiche rispetto alle pentole a tesa più antiche. La variante *1e*, caratterizzata da un dente all'estremità dell'orlo ed equivalente del tipo *Ostia III, Fig. 49*, costituisce la pentola con orlo a tesa maggiormente documentata in via Sacchi ed ampiamente attestata in altri contesti romani e laziali prevalentemente tra

non inserire in questo contributo l'analisi macroscopica degli impasti, pur tenendo conto della sua importanza soprattutto come lavoro preparatorio alle analisi archeometriche, al fine di dare un contributo determinante allo studio degli aspetti produttivi, tecnologici e commerciali delle ceramiche comuni di area romana; si veda Olcese 2003.

<sup>6</sup> Per un quadro sulla diffusione, sulla cronologia e sulle produzioni della pentola: Olcese 1996, pp. 427 e 437-438, Fig. 5 e Olcese 2003, pp. 39-40, 74-77.

<sup>7</sup> Si vedano, a tale proposito, le considerazioni in Meylan-Krause 2002, p. 111. Il bordo subisce delle modifiche nel corso del tempo: da orizzontale tra 64 e 100 d.C. acquista maggiore spessore alla punta in maniera tale da formare un becco triangolare, a partire dal II sec. d.C. fino alla metà del III sec. d.C. Nella variante più recente (metà III-inizio V sec. d.C.) la tesa è più corta e il profilo interno più curvilineo con l'attacco al resto del corpo.

<sup>8</sup> Si veda una pentola da Cosa, da un contesto databile nei primi tre quarti del I sec. d.C.: Dyson 1976, p. 95, n. PD52, Fig. 33. Inoltre dalla *Domus Tiberiana*: Meylan-Krause 2002, p. 166, n. 102, tav. 6 (età neroniana); p. 177, nn. 227-228, tav. 15 (età vespasiana).

<sup>9</sup> Olcese 2003, p. 75, tav. III, 3 (da Bolsena, I sec. a.C.-prima metà I sec. d.C.); Zevi – Pohl 1970, pp. 175-176, n. 234, Fig. 86 (Ostia, Casa delle Pareti Gialle, da uno strato di età traianea); Cicirelli 1996, p. 160, Fig. 2.6 (da Terzigno, ante 79 d.C.); Federico 1996, p. 188, Fig. 2.37 (da Circello a NE di Benevento). Vicino ad una pentola da un contesto di età vespasiana della *Domus Tiberiana*: Meylan-Krause 2002, p. 177, n. 232, tav. 15. Simile ad una pentola da un insediamento rustico presso Viterbo: Barbieri 1989, p. 103, n. 86, Fig. 13.3.

<sup>10</sup> Tra i confronti più puntuali per la variante *b*; Meylan-Krause 2002, p. 166, n. 102, tav. 6 (*Domus Tiberiana*, età neroniana), p. 177, nn. 227-228, tav. 15 (età vespasiana); Rinaldi 2006, Fig. 12, i due disegni centrali (da un contesto neroniano del foro di Nerva); Morselli – Tortorici 1989, Fig. 255, n. 101 (Roma, da un contesto di età flavia); *Ostia II*, tav. XXVII, Fig. 477 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.); *Ostia III*, tav. XIX, Fig. 66 (residuale da uno strato di 190-225 d.C.); Olcese 2003, pp. 74-75, tav. II, 3 (dalle fornaci di Vasanello, Lazio, età augustea). La variante trova confronti con la pentola forma 2211b da Pompei: Di Giovanni 1996, p. 86, Fig. 14. Puntuale il confronto anche con una pentola da Palazzo Corigliano, Napoli (contesto degli anni centrali della seconda metà del I sec. d.C.): Bragantini 1996, pp. 177-178, Fig. 2.4. Per la variante *c*: *Ostia II*, tav. XXVII, Fig. 480 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.); Coletti – Pavolini 1996, Fig. 7.2 (da un contesto ostiense datato tra 70 e 190 d.C.). Identica alla pentola da un contesto neroniano recentemente scavato nel foro di Nerva: Rinaldi 2006, Fig. 12, ultimo disegno in basso.

gli inizi del II e la prima metà del III sec. d.C.<sup>11</sup> Molto documentata è anche la variante *f*, con orlo massiccio e dal profilo curvilineo con estremità ribattuta a sezione triangolare, documentata ad Ostia tra l'età flavia e quella traianea<sup>12</sup>. La variante *g*, riconducibile al tipo *Ostia II*, Fig. 477/478, si distingue per il netto solco sull'orlo e trova confronti puntuali in ambito laziale e campano, tra l'età flavia e quella tardo-antonina<sup>13</sup>. L'orlo della variante *b* presenta invece un doppio solco sull'orlo<sup>14</sup>, mentre la variante *i*, caratterizzata da una terminazione ad uncino molto obliqua, quasi aderente alla parete della vasca, è accostabile ad esemplari da contesti romani di età severiana<sup>15</sup>.

Gli altri tipi di pentole sono documentati in quantità sensibilmente inferiori e provengono dai contesti neroniano-flavi e soprattutto dai quelli antonini. Il **tipo 2**<sup>16</sup> sembra attestato già in età neroniano-flavia: esso possiede un orlo obliquo dal profilo curvilineo, impostato su una spalla poco sporgente, mentre il profilo esterno della parete è caratterizzato da un solco.

Il **tipo 3** è attestato da un unico esemplare proveniente da un livello neroniano-flavio (Us 601); l'orlo a tesa lo avvicina al tipo 1, ma la spalla è notevolmente più sporgente e il battente interno più obliquo<sup>17</sup>. Simile al precedente il **tipo 4**<sup>18</sup> si distingue per il corto orlo a sezione rettangolare ed il profondo battente interno, mentre la vasca doveva avere pareti verticali. È documentata anche una pentola di piccole dimensioni (**tipo 5**), con orlo a sottile tesa e vasca carenata; il tipo è attestato ad Ostia ed in Campania<sup>19</sup> e non si esclude che vada ricondotto alle pentole a tesa obliqua di tipo egeo. Il **tipo 6** è accostabile alla pentola in ceramica africana da cucina *Hayes 198/Ostia II*, figg. 310-313: presenta un orlo a tesa obliqua leggermente introflessa, mentre la parete della vasca è verticale<sup>20</sup>.

L'olla (Fig. 2), documentata in percentuali inferiori rispetto alla pentola, si distingue da essa per l'altezza del corpo genericamente maggiore almeno una volta e mezza/due il diametro dell'orlo, e per l'imboccatura più stretta, solitamente priva dell'appoggio del coperchio; ciò non esclude un uso del coperchio anche per questa forma. Non si è conservato alcun profilo intero e quindi non è possibile accertare la forma del fondo; la presenza tra i materiali di numerosi fondi e i confronti con esemplari editi fanno supporre che la maggior parte delle olle avesse il fondo piatto, tipico della tradizione morfologica romana e laziale. Gli esemplari sono

<sup>11</sup> Tra i confronti più puntuali della pentola: Meylan-Krause 2002, p. 191, n. 378, tav. 25 (*Domus Tiberiana*, da un contesto di età adrianea), p. 208, n. 571, tav. 39 (da un contesto compreso tra il II/III e il IV/VI sec. d.C.); Ceci 2006, Fig. 27, 4 (Roma, Mercati Traianei, da un contesto della seconda metà del II sec. d.C.); Riganati 2004, pp. 238-239, nn. 5-6 (Roma, Santa Cecilia in Trastevere, datata al III-IV sec. d.C.). Inoltre si veda Olcese 2003, p. 75, tav. V, 3 (con altri confronti).

<sup>12</sup> Zevi – Pohl 1970, p. 175, n. 232, Fig. 86 (Casa delle Pareti Gialle, da uno strato di età traianea); Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 133, n. 270a, Fig. 131 (Taberna dell'Invidioso, in uno strato databile tra l'età flavia e quella traianea).

<sup>13</sup> *Ostia II*, tav. XXVII, Fig. 478 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.). Vicino a pentola, di produzione laziale o campana, da un contesto ostiense datato tra l'età flavia e l'età tardo-antonina (70-190 d.C.): Coletti – Pavolini 1996, Fig. 8.3; Meylan-Krause 2002, p. 191, n. 377, tav. 25 (*Domus Tiberiana*, contesto di età adrianea). Ricorda alcuni esemplari a Pompei riconducibili alla forma 2211e: Di Giovanni 1996, pp. 86-87, Fig. 14; inoltre, sempre da Pompei, si veda un confronto con una pentola in Castiglione-Morelli 1996, Fig. 6.5.

<sup>14</sup> Tra i confronti più puntuali: *Ostia I*, tav. XIX, Fig. 399 (prima metà III sec. d.C.); Dyson 1976, p. 140, n. 3, Fig. 54 (Cosa, da un contesto i cui materiali si collocano tra il tardo I e il III sec. d.C.).

<sup>15</sup> Ad esempio una pentola dalla *Domus Tiberiana*: Meylan-Krause 2002, p. 194, n. 408, tav. 27. A questo va aggiunto un esemplare da Ostia: *Ostia III*, p. 76, tav. XIX, Fig. 85 (terzo-quarto decennio del III sec. d.C.).

<sup>16</sup> La pentola può essere accostata al tipo Olcese 2003, tav. X, 4 (dalla fornace di Sutri, terzo quarto del I sec. d.C.), il cui arco di diffusione è compreso tra l'età tardo-repubblicana e l'età flavia. Vicino anche ad una pentola rinvenuta nei sondaggi sotto S. Stefano Rotondo, da un contesto degli inizi del V sec. d.C. ma la cui metà del materiale è costituita da residui: Martin 1991-1992, p. 168, Fig. 29.

<sup>17</sup> Olcese, infatti, lo fa rientrare, nell'ambito delle pentole a tesa: Olcese 2003, p. 75, tipo 2, tav. II, 5 (dal Tempio della Concordia, Roma, età augustea). Il tipo trova confronti con esemplari di produzione africana: *Ostia II*, tav. XVIII, Fig. 310 (da uno strato di età flavia); *Ostia III*, tav. XLI, Fig. 320 (tipo in ceramica a patina cinerognola datato tra l'età flavia e la metà del II sec. d.C.); Ballester – Borredà – Cebrián 1994, p. 194, Fig. 10.4 (da Carthago Nova, età giulio-claudia).

<sup>18</sup> Vicino ad una pentola dagli scarichi di prima e media età imperiale del quartiere ceramico di Cellarulo, presso Benevento: Cipriano – De Fabrizio 1996, p. 206, Fig. 4.4.

<sup>19</sup> *Ostia I*, tav. XIX, Fig. 391 (prima metà III sec. d.C.); *Ostia III*, tav. XIX, Fig. 84 (terzo-quarto decennio del III sec. d.C.); Di Giovanni 1996, p. 88, tipo 2213b, Fig. 15 (da Pompei, ante 79 d.C.).

<sup>20</sup> Simile ad un tipo attestato ad Ostia tra il 90 e la metà del II sec. d.C.: *Ostia III*, tav. XLI, Fig. 323.

genericamente privi di anse. La forma corrisponde alla latina *olla* o *aula*, utilizzata per i cibi a lunga cottura, tra cui le *pultes*, una sorta di pappa o polenta di cereali molto densa.

L'olla da fuoco è documentata da una serie di tipi che si collocano in un arco cronologico compreso tra la tarda Repubblica e l'età medio imperiale. Il **tipo 1**, con orlo a tesa non molto allungata, breve collo e spalla sporgente può ricordare un'olla documentata a Cosa nei contesti medio e tardo repubblicani<sup>21</sup>; essa è attestata in via Sacchi da pochissimi esemplari nei livelli augustei. Il tipo **2**, presente esclusivamente nei livelli della fase V e caratterizzato da un orlo a mandorla e fondo piatto, è ampiamente documentato nel Lazio e in Italia centrale in genere dall'età medio e tardo-repubblicana alla metà del I sec. d.C. (tipo *Ostia II*, 507)<sup>22</sup>. Il tipo probabilmente costituisce un'evoluzione dell'olla con orlo estroflesso ed ingrossato di età arcaica (equivalente di *Zevi*, *Carta* 1978, Fig. 72.38), documentata in via Sacchi da un unico esemplare residuale dall'Us 4 appartenente al **tipo 5**<sup>23</sup>.

Allo stesso gruppo di olle con orlo a mandorla rientra anche il **tipo 3**, documentato ininterrottamente dalla fase augustea a quella antonina: la variante **3a** è caratterizzata da un orlo più allungato<sup>24</sup>, mentre quella **3b** ha dimensioni più sottili. Anche il **tipo 4**, con orlo a sezione triangolare e direttamente impostato sulla spalla, potrebbe essere una variante delle olle con orlo a mandorla; i pochi confronti, non sempre puntuali, collocano l'olla tra la metà del I e la seconda metà del II d.C.<sup>25</sup>

L'olla **tipo 6**, caratterizzata da un orlo a tesa sottolineato superiormente da una netta cavità, è da datare all'età augustea, anche se sulla base dei confronti non si esclude una sua prolungata attestazione sin dall'età medio e tardo-repubblicana fino all'età traianea<sup>26</sup>. Di età augustea è probabilmente anche l'olla **tipo 7**, con un orlo a tesa leggermente rientrante, impostato su basso collo e spalla sporgente<sup>27</sup>.

Il **tipo 8**, pur presente già dall'età augustea, è frequente nei livelli neroniano-flavi e soprattutto in quelli antonini; l'orlo, a tesa leggermente pendula all'estremità, è impostato senza soluzioni di continuità su un breve collo verticale e su una spalla sporgente. Si tratta di un'olla particolarmente diffusa in area laziale e romana dall'età augustea a quella traiano/adrianea ed equivalente al tipo ostiense *Zevi*, *Calza* 1972, Fig. 47<sup>28</sup>; alcuni esemplari sono stati utilizzati anche come cinerari nelle tombe<sup>29</sup>. La massiccia presenza di questo tipo nell'Us 4 fa propendere per un prolungamento della sua diffusione anche alla seconda metà del II sec. d.C.

<sup>21</sup> Dyson 1976, p. 19, n. CF38, Fig. 3 (275-150 a.C.).

<sup>22</sup> Olcese 2003, pp. 37-38, 80-81. Sulla distribuzione di questo tipo nel Mediterraneo si veda anche Olcese 1996, pp. 425-426 e 437, Fig. 2-3. Tra i confronti più puntuali: Olcese 2003, p. 80, tav. VIII, 1-2 (da Ostia, Taberna dell'Invidioso, da livelli compresi tra la prima metà del III la fine del II-inizi del I sec. a.C.); D'Annibale 1994-1995, p. 268, Fig. 101.18 (dal sito di Monte Antenne, presso la via Salaria, IV-III a.C.). Vicino a Meylan-Krause 2002, p. 175, n. 208, tav. 13 (*Domus Tiberiana*, da un contesto di età vespasiana).

<sup>23</sup> Sul tipo di olla si veda Olcese 2003, pp. 78-79, tipo 2, in particolare tav. VII, 4. Molto puntuale il confronto con Meylan-Krause 2002, p. 165, n. 87, tav. 5 (*Domus Tiberiana*, età neroniana).

<sup>24</sup> I confronti più puntuali sono documentati principalmente nel I sec. d.C., ma non mancano attestazioni ancora nel II sec. d.C.: *Zevi* – Pohl 1970, p. 125, n. 295, Fig. 59 (Ostia, in un livello antecedente alla metà del I sec. d.C.); Coletti – Pavolini 1996, Fig. 11.4 (Ostia, da un contesto con materiali compresi tra il 70 e il 190 d.C.); Rinaldi 2006, Fig. 13 (Roma, foro di Nerva); Olcese 1993, p. 200, n. 42, Fig. 35 (Ventimiglia, da uno strato databile al primo venticinquennio del I sec. d.C.); Dyson 1976, p. 87, nn. 45-47, Fig. 32 (Cosa, I sec. d.C.).

<sup>25</sup> *Zevi* – Pohl 1970, p. 125, n. 294, Fig. 59 (Ostia, Casa delle Pareti Gialle, in un livello antecedente alla metà del I sec. d.C.); Barbieri 1989, p. 108, n. 118, Fig. 19.2 (Viterbo, da un insediamento rurale). Vicino anche ad un'olla in Ceci 2006, Fig. 29, 3-4 (Roma, Mercati Traianei, seconda metà del II sec. d.C.).

<sup>26</sup> *Ostia II*, tav. XXI, Fig. 362 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.); *Carta* – Pohl – *Zevi* 1978, p. 133, n. 276, Fig. 131 (Ostia, Taberna dell'Invidioso, da uno strato databile tra l'età flavia e quella traianea). Simile ad una olla da Cosa, da un contesto databile tra 275 e 150 a.C.: Dyson 1976, p. 29, n. CF45, Fig. 4. Il tipo compare anche in un deposito con materiali di I sec. a.C. rinvenuto presso Sutri: Duncan 1965, p. 165, n. A98, Fig. 13.

<sup>27</sup> I confronti non sono puntuali: *Ostia III*, p. 454, tav. LIX, Fig. 523 (da uno strato datato al ¾ del I sec. d.C.); Di Giovanni 1996, pp. 71-72, Fig. 5 (Alife, da un contesto il cui *terminus post quem* è del primo quarto del I sec. d.C.); Meylan-Krause 2002, p. 177, n. 229, tav. 15 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana - l'esemplare viene fatto rientrare nell'ambito delle pentole a tesa).

<sup>28</sup> Olcese 2003, p. 74, tav. I,1 (da Vasanello, età augustea). Numerosi i confronti puntuali: Meylan-Krause 2002, p. 176, n. 212, tav. 14 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana); Morselli – Tortorici 1989, Fig. 256, n. 105 (Roma, area del Foro di Nerva, da un contesto di età flavia); Ceci 2006, Fig. 29, 1-2 (Roma, Mercati Traianei, probabilmente residuale in un contesto della seconda metà del II sec. d.C.); Dupré 2000, Fig. 183, n. 1 (*Tusculum*, dal riempimento del taglio nella fossa di fondazione di un edificio porticato alto-imperiale). Il tipo è prodotto nelle formaci di Sutri: Duncan 1964, pp. 60-61, Fig. 11, forma 26 (tra l'età giulio-claudia e il 60-70 d.C.). Simile, inoltre, ad un'olla da Cosa, da un contesto del I sec. a.C.: Dyson 1976, p. 97, n. PD73, Fig. 34.

<sup>29</sup> Ad esempio nella necropoli della *via Triumphalis*, a partire dalla metà del I d.C. fino all'età traiano-adrianea: Coletti 2003, p. 189, tav. 51, 3.

Il **tipo 9**, dotato di un orlo a tesa impostato su basso collo e spalla sporgente, potrebbe essere accostato allo stesso gruppo di olle precedentemente descritte. La variante **9a** ha un orlo più sottile, ed è attestato esclusivamente nei livelli augustei di via Sacchi<sup>30</sup>. La coeva variante **9b** ha un orlo più massiccio terminante con un dente appuntito rivolto verso il basso ed è equivalente del tipo ostiense *Carta – Pohl – Zevi 1978, Fig. 110.1593*, proveniente da uno strato di età claudia con numeroso materiale residuale di età tardo-repubblicana<sup>31</sup>. La variante **9c**, più recente e documentata nei livelli antonini, presenta invece un collo più stretto ed una gola sulla tesa dell'orlo<sup>32</sup>.

Databile tra l'età augustea e l'età neroniana flavia è un'altra olla (**tipo 10**) con orlo a tesa, impostato direttamente sulla corpo quasi verticale<sup>33</sup>. Allo stesso periodo va collocato il **tipo 11**, con alto labbro verticale, arrotondato ed indistinto all'estremità, impostato su spalla sporgente, accostabile ad un esemplare da un contesto flavio di Piazza Celimontana a Roma<sup>34</sup>. L'olla **tipo 12** si caratterizza per l'orlo rilevato rientrante ed arrotondato superiormente, per l'assenza di collo e per la spalla curvilinea sporgente. I dati stratigrafici collocano il tipo prevalentemente tra l'età neroniano-flavia e quella antonina; i confronti più puntuali sono prevalentemente nella seconda metà del I sec. d.C.<sup>35</sup> Il **tipo 13** è piuttosto simile al precedente, da cui si distingue per la spalla carenata; i pochi frammenti attribuibili vengono dagli strati augustei.

L'olla **tipo 14**, costituita da due varianti (**a-b**), è attestata da pochi frammenti quasi esclusivamente dai livelli augustei (uno da uno strato neroniano-flavio); essa si caratterizza per il profilo dell'orlo leggermente ondulato che si imposta direttamente, senza collo, sulla spalla leggermente sporgente. La variante **14b** trova un confronto molto puntuale con un'olla da un contesto neroniano della *Domus Tiberiana*<sup>36</sup>. Vicino al tipo precedente è l'olla **15**, documentata da un unico esemplare proveniente da uno strato augusteo, che si caratterizza per l'orlo a sezione rettangolare con profilo esterno ondulato ed impostato direttamente su spalla molto sporgente nettamente staccata da esso. Simile al tipo 14, l'olla **tipo 16** si distingue per l'orlo massiccio a sezione rettangolare, superiormente obliquo ed appena incavato, e per il netto incavo lungo il profilo interno. La variante **16a** trova confronti in Italia centrale e Campania tra la metà del I d.C. e gli inizi del III sec. d.C.<sup>37</sup> La variante **16b**, caratterizzata da un massiccio orlo bifido, è presente solo nell'Us 4 di età antonina; essa ricorda vagamente la pentola in ceramica africana da cucina *Atlante I, Tav. V CVIII, 13-14*, documentata nella prima metà del III sec. d.C.<sup>38</sup>

L'olla **tipo 17** è dotata di un orlo a profilo curvilineo, indistinto ed arrotondato all'estremità, impostato direttamente su spalla sporgente. È presente nei livelli augustei e neroniano-flavi; i numerosi confronti puntuali in contesti laziali e campani confermano sostanzialmente la cronologia del tipo<sup>39</sup>.

<sup>30</sup> In realtà la variante trova confronti prevalentemente con esemplari da contesti del I sec. d.C. ed anche oltre: Meylan-Krause 2002, p. 175, n. 211, tav. 13 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana); Ceci 2006, Fig. 29, 6 (Roma, Mercati Traianei, seconda metà del II sec. d.C.); Duncan 1964, pp. 60, n. 86, Fig. 11 (Sutri forma 26, dalla fornace datata al 60-70 d.C.). Inoltre, da Carthago Nova, in uno strato della prima metà del I sec. d.C.: Ballester – Borredà – Cebrián 1994, p. 195, Fig. 11.7.

<sup>31</sup> Si veda inoltre un'olla dall'impianto produttivo di Scoppieto, rinvenuta in un livello databile tra l'età augustea e l'età domiziana: Bergamini 2004, p. 57, n. 157.

<sup>32</sup> Ricorda un'olla documentata a Vasanello in età augustea: Olcese 2003, p. 84, tav. XII, 5-6 (il tipo è databile anche nel I sec. d.C.). Inoltre Olcese 1993, p. 203, n. 49, Fig. 36 (Ventimiglia, da uno strato databile tra 20 e 100 d.C.). Simile anche ad un'olla, ma di dimensioni ridotte, dagli scarichi di fornace di Roma, La Celsa: Carbonara – Messineo 1991-1992, p. 190, n. 15, Fig. 249 (I-II sec. d.C.). Inoltre: Zevi – Pohl 1970, p. 177, n. 239, Fig. 86 (Ostia, Casa delle Pareti Gialle, da uno strato di età traiana; la spalla è meno sporgente). Si veda anche un frammento dalla Betica, da contesti del I sec. d.C.: Serrano 1994, p. 230, Fig. 2.16.

<sup>33</sup> Molto puntuale il confronto con un esemplare da un contesto flavio di Piazza Celimontana a Roma: Coletti 2006, p. 426, Fig. 32. Si veda, inoltre, un'olla da Cosa, da un contesto di prima età claudia: Dyson 1976, p. 126, n. 22-II-72, Fig. 48.

<sup>34</sup> Coletti 2006, p. 426, Fig. 33.

<sup>35</sup> Si vedano soprattutto alcune olle documentate nella *Domus Tiberiana*: Meylan-Krause 2002, p. 165, n. 93, tav. 5 (età neroniana), p. 176, n. 213, tav. 14 (età vespasiana). Inoltre; *Ostia II*, tav. XXI, Fig. 369 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.). L'olla è documentata in una tomba datata alla fine del I sec. d.C.: Di Manzano 2001, p. 65, Fig. 17.

<sup>36</sup> Meylan-Krause 2002, p. 165, n. 94, tav. 5.

<sup>37</sup> Zevi – Pohl 1970, p. 133, n. 401, Fig. 55 (Ostia, Casa delle Pareti Gialle, da uno strato databile a prima della metà del I sec. d.C.); Federico 1996, p. 185, Fig. 1.17 (Circello, a NE di Benevento, generica età romana imperiale); Cipriano – De Fabrizio 1996, p. 209, Fig. 5.7 (Benevento, quartiere ceramico di Cellarulo, da strati di prima e media età imperiale). Molto simile ad un'olla in ceramica acroma da Cosa, da un contesto con materiali compresi tra il tardo I e gli inizi del III sec. d.C.: Dyson 1976, p. 140, n. LS99, Fig. 62.

<sup>38</sup> Il tipo è attestato anche in un contesto dei Mercati Traianei, datato alla seconda metà del II sec. d.C.: Ceci 2006, p. 46, Fig. 32, 1.

<sup>39</sup> Molto puntuale è il confronto con un'olla da Ostia, Piazzale delle Corporazioni, da uno strato formatosi in età claudia ma con molto materiale residuale dall'età tardo-repubblicana: Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 286, n. 1573, Fig. 110. Inoltre: *Ostia III*, tav. LXXIV, Fig.

Più recente è l'olla **tipo 18**, con orlo a tesa obliqua impostata su spalla sporgente simile a *Zevi, Pohl 1978, Fig. 110.1600* e alle olle di produzione egea<sup>40</sup>; i numerosi frammenti si trovano esclusivamente nei livelli antonini. Sulla base dei confronti morfologici il tipo è probabilmente attestato già nel I sec. d.C.<sup>41</sup> Le olle **tipi 19-20**, sono attestate reciprocamente da un solo frammento proveniente da un strato augusteo; il **tipo 19** è caratterizzato dalla presenza di un'ansa ondulata applicata alla spalla molto sporgente, mentre l'orlo è a sezione triangolare ed è appiattito superiormente; il **tipo 20** è dotato di un orlo ingrossato ed arrotondato, impostato su basso collo e spalla poco sporgente, con un'ampia gola lungo il profilo esterno e carena all'attacco tra collo e spalla<sup>42</sup>.

Il **tipo 21**, documentato da un numero estremamente limitato di frammenti, è caratterizzato da un orlo a spessa tesa obliqua, con lieve listello lungo il profilo esterno, impostato su spalla sporgente e curvilinea, dalle pareti piuttosto sottili; si conserva parte di un'ansa lungo l'attacco tra orlo e spalla<sup>43</sup>. Da livelli neroniano-flavi provengono i frammenti riconducibili al **tipo 22**. Si tratta di un'olla dalle pareti piuttosto sottili, con orlo a sezione triangolare, piatto superiormente, su collo troncoconico e parete obliqua caratterizzata esternamente da un listello; il tipo può essere accostato all'olla monoansata dal corpo ovoidale tipo *Ostia II, Fig. 487* documentata a partire dall'ultimo venticinquennio del I sec. a.C. ma attestata con maggiore frequenza in età flavia<sup>44</sup>.

All'età antonina risalgono con ogni probabilità i **tipi 23-25**. L'olla **tipo 23**, dalle pareti piuttosto sottili, ha un orlo a tesa obliqua ed appuntita all'estremità, impostato su alto collo e spalla molto sporgente e con ansa a bastoncello<sup>45</sup>. Il **tipo 24** ha un grosso orlo a sezione triangolare, superiormente appiattito, impostato su collo obliquo e con una spalla molto sporgente. Anche l'olla **tipo 25** ha le pareti piuttosto sottili, con labbro obliquo, indistinto all'estremità ed impostato su spalla sporgente e curvilinea, caratterizzata da doppio solco<sup>46</sup>.

Scarsamente documentati sono i *tegami* (**Fig. 3**). Si tratta di una forma poco profonda e con un ampio diametro dell'imboccatura; il diametro dell'orlo è compreso tra 2,5 e 5 volte l'altezza complessiva del recipiente. Il fondo è piatto e le anse sono per lo più assenti. Il recipiente è utilizzato per cuocere alimenti a secco, forse con l'utilizzo di olio, attraverso il processo della frittura e della tostatura. Con ogni probabilità il tegame era utilizzato anche per cuocere focacce all'interno di forni. Alcuni fondi presentano evidenti tracce di anneritura da fuoco. La forma potrebbe ricordare la *patina*, un recipiente utilizzato soprattutto per la cottura rapida di pesci e verdure.

La forma è documentata da un certo numero di tipi di cui solo alcuni significativamente rappresentati (tipi 1, 9, 3, 7).

Il tegame maggiormente documentato in via Sacchi è quello ad orlo bifido con parete verticale e fondo piatto (**tipo 1**) equivalente al tipo ostiense *Zevi, Pohl 1978, Fig. 111, tipo X*. Si tratta di uno dei tegami più diffusi nel Mediterraneo a partire dalla fine del I a.C. fino alla metà del I sec. d.C., ma è attestato ancora tra la fine del

710 (da uno strato del  $\frac{3}{4}$  del I sec. d.C.); Meylan-Krause 2002, p. 166, n. 99, tav. 5 (*Domus Tiberiana*, da un contesto di età neroniana); Olcese 2003, p. 83, tipo 7, tav. X, 5 (da Gabii, il tipo è datato dall'età tardo-repubblicana fino all'età flavia); Scatozza Hörich 1996, p. 136, Fig. 2.5 (Ercolano, I sec. d.C.); Stanco 2003, p. 130, Fig. 9 (Roma, località Fontanaccia, da una tomba della seconda metà del II sec. d.C.).

<sup>40</sup> Sulla ceramica da fuoco di produzione egea presente ad Ostia: Coletti - Pavolini 1996, pp. 410-412, Fig. 10.1. Un'olla simile sempre di produzione o tradizione egea, con il caratteristico corpo scanalato, viene da un contesto dei Mercati Traianei, datato alla seconda metà del II sec. d.C.: Ceci 2006, Fig. 30, 1.

<sup>41</sup> Attestato con una certa frequenza ad Ostia; *Ostia III*, tav. LIX, Fig. 519 (da uno strato datato al  $\frac{3}{4}$  del I sec. d.C.); *Ostia I*, tav. XIX, Fig. 389 (prima metà III sec. d.C.); Carta - Pohl - Zevi 1978, p. 92, n. 103, Fig. 94 (Ostia, Taberna dell'Invidioso, da un livello databile all'età giulio-claudia). Inoltre: Di Giovanni 1996, p. 92, forma 2311a-b, Fig. 19 (Pompei, dal I sec. a.C. al 79 d.C.); Scatozza Hörich 1996, p. 136, Fig. 2.8 (da Ercolano, metà II a.C. - età flavia). L'olla è documentata anche a Monte Gelato in un contesto datato intorno al 170-190 sec. d.C.: Roberts 1997, p. 341, n. 99, tav. 227. Fuori Italia: Ballester - Borredà - Cebrián 1994, p. 195, Fig. 10.6 (da Carthago Nova, I sec. d.C.).

<sup>42</sup> Molto simile all'olla *Ostia III*, tav. XXVIII, Fig. 178 (da uno strato databile tra il terzo e il quinto decennio del III sec. d.C.).

<sup>43</sup> Sono stati individuati confronti non puntuali e piuttosto distanti cronologicamente: Meylan-Krause 2002, pp. 185-186, n. 326, tav. 21 (*Domus Tiberiana* da un contesto di età domiziana); Barbieri 1989, pp. 106-107, n. 103 e 111, figg. 16.5 e 18.2 (da un insediamento rustico presso Viterbo); Dyson 1976, p. 151, n. LS79, Fig. 61 (Cosa, da un contesto compreso tra il tardo I e gli inizi del III sec. d.C.).

<sup>44</sup> Olcese 2003, p. 83, tav. XI.

<sup>45</sup> Anche i confronti più puntuali offrono un quadro cronologico piuttosto simile: *Ostia III*, tav. XXIX, Fig. 185 (da uno strato datato intorno al 240 d.C.); Olcese 2003, p. 82, tav. X, nn. 1-3 (il tipo viene datato al II sec. d.C.).

<sup>46</sup> Scarsi sono i confronti puntuali di riferimento: Bianchi *et Al.* 2004, p. 244, Fig. 37.5 (Fiano Romano, da una tomba datata alla fine del I sec. d.C.); Federico 1996, p. 185, Fig. 1.5 (Circello, a NE di Benevento, generica età romana imperiale).

I e la prima metà del II sec. d.C. ed in certi contesti (ad esempio Ostia) anche nella seconda metà del secolo. In via Sacchi il tipo è attestato sin dai livelli augustei fino agli strati antonini (Us 4). Accostabile a questo tegame è il **tipo 9**, documentato esclusivamente nei livelli antonini, che si differenzia per il profilo curvilineo della vasca leggermente rientrante; il tipo trova confronti molto puntuali con esemplari di produzione campana documentati nel contesto dell'area a Nord Est delle Terme del Nuotatore di Ostia, con materiali compresi tra il 70 e il 190 d.C.<sup>47</sup>

Il tegame **tipo 2**, documentato da un paio di esemplari provenienti da strati augustei, presenta un orlo a corta tesa, incurvato superiormente, impostato su una vasca dalle pareti oblique e fondo piatto o lievemente bombato. Analoga datazione si può suggerire per il **tipo 3**; si tratta di un tegame ad orlo ingrossato ed esternamente arrotondato, con leggera sporgenza interna, impostato sulla vasca dal profilo curvilineo. I confronti sembrano confermare una prevalenza delle attestazioni tra l'età claudia e la seconda metà del I sec. d.C. anche se non è esclusa una sua comparsa in età tardo-repubblicana<sup>48</sup>. Vicino al precedente, anche come cronologia, è il **tipo 4**, tegame ad orlo estroflesso ed ingrossato all'estremità. Il **tipo 5** è invece attestato da un unico frammento dall'Us 703, di età augustea: l'orlo ingrossato ed arrotondato superiormente si imposta su una vasca dalle pareti verticali, mentre una gola sottolinea lo stacco tra orlo e vasca sul profilo esterno<sup>49</sup>. Il **tipo 6**, sempre da livelli augustei, si distingue per la presenza di una lunga ansa con impressioni digitali applicata sull'orlo ingrossato ed arrotondato lungo il profilo interno; la vasca ha pareti oblique ed una gola sottolinea lo stacco tra orlo e vasca sul profilo interno. Il confronto con un probabile incensiere documentato negli scavi di Ostia potrebbe rendere dubitativa l'appartenenza di questo tipo al gruppo dei tegami<sup>50</sup>.

Il **tipo 7** è documentato, invece, a partire dai livelli neroniano-flavi con una maggiore frequenza nell'Us 4, di formazione antonina; il tegame si distingue per la scarsa ampiezza, l'orlo rivolto all'esterno, ingrossato ed arrotondato all'estremità. La morfologia ricorda il tegame in ceramica africana da cucina *Atlante I*, Tav. CV, 5, datato tra il IV e la prima metà del V d.C. L'unico esemplare appartenente al **tipo 8** è stato rinvenuto in uno strato neroniano-flavio; si tratta di un tegame con orlo a lunga tesa impostato su vasca troncoconica, di cui mancano confronti puntuali<sup>51</sup>.

Il **tipo 10**, anch'esso documentato da un unico esemplare in uno strato augusteo (Us 681) presenta un orlo a tesa, con listello introflesso, impostato su vasca troncoconica<sup>52</sup>.

Il tegame **tipo 11**, di ampiezza piuttosto ridotta, si caratterizza per la vasca dalla parete obliqua e carenata, su cui si imposta l'orlo ingrossato e rivolto all'esterno; esso è accostabile ad alcuni tegami carenati, di produzione centro-tirrenica, da un contesto ostiense compreso tra 70 e 190 d.C.<sup>53</sup> Anche la vasca dei **tipi 12-13** è carenata. Il **tipo 12**, documentato da un esemplare in uno strato di età neroniano-flavia, è dotato di orlo indistinto impostato su labbro verticale<sup>54</sup>. Il **tipo 13**, dall'Us 4, ha un orlo superiormente piatto e leggermente inclinato verso l'interno ed introflesso ed è dotato di almeno un'ansa a bastoncino. Peculiare è la decorazione del tegame **tipo 14**, caratterizzato da un orlo a tesa leggermente pendulo e vasca curvilinea; l'orlo presenta una serie di tacche incise probabilmente a stecca<sup>55</sup>.

<sup>47</sup> Coletti – Pavolini 1996, Fig. 7.4. Inoltre si vedano: Carbonara – Messineo 1991-1992, p. 187, n. 2, Fig. 247 (Roma, La Celsa, I-II d.C.); Rinaldi 2006, Fig. 14 (Roma, Foro di Nerva, da un contesto neroniano); Di Giovanni 1996, p. 79, forma 2131a, Fig. 9 (Pompei, ante 79 d.C.); Scatozza Hörcht 1996, p. 141, Fig. 6.1-3.

<sup>48</sup> *Ostia II*, tav. XXVIII, Fig. 509 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.). Simile sono anche i seguenti tegami: Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 294, n. 1711, Fig. 111 (Ostia, Piazzale delle Corporazioni, da uno strato formatosi in età claudia ma con molto materiale residuale dall'età tardo-repubblicana); Gianfrotta – Polia – Mazzucato 1968-1969, p. 77, n. 333, Fig. f (Roma, largo Argentina, materiale compreso tra gli inizi del III e la metà del I sec. a.C.); Dyson 1976, p. 120, n. 22II-32, Fig. 45 (Cosa, da un contesto databile alla prima età claudia).

<sup>49</sup> Confronto con Ballester – Borredà – Cebrián 1994, p. 194, Fig. 10.2 (da *Carthago Nova*, età giulio-claudia).

<sup>50</sup> *Ostia II*, tav. XXVII, Fig. 472a-b (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.).

<sup>51</sup> Solo vagamente accostabile al tegame Olcese 2003, *tav. XVI, 1-3*, documentato tra il II a.C. e il terzo/quarto del I a.C.: Olcese 2003, p. 87. Inoltre: Carbonara – Messineo 1991-1992, p. 187, n. 4, Fig. 24 (Roma, La Celsa, I-II d.C.); *Ostia II*, tav. XXVII, Fig. 496 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.).

<sup>52</sup> Scarsi i confronti puntuali: *Ostia I*, tav. XIX, Fig. 407 (prima metà III sec. d.C.). Ricorda vagamente un tegame di produzione egea proveniente da un contesto a NE delle Terme del Nuotatore di Ostia, con materiali compresi tra il 70 e il 190 d.C.; Coletti – Pavolini 1996, Fig. 10.8.

<sup>53</sup> Coletti – Pavolini 1996, Fig. 11.3 e 5.

<sup>54</sup> Può essere accostato al *lanx* da un contesto di fine I d.C. a Liria, in Tarragona: Escrivà 1994, p. 176, Fig. 7.6.

<sup>55</sup> La decorazione richiama alcuni bacini acromi da un contesto del Palatino databile tra la fine del III sec. d.C. e gli inizi del successivo: Peña 1999, p. 107, n. 090-091, Fig. 26.

I **tipi 15-16** sono stati inseriti nel gruppo dei tegami in maniera piuttosto dubitativa, non essendo stati trovati precisi confronti di riferimento. Il **tipo 15**, dall'imboccatura molto larga (oltre 40 cm), ha uno spesso orlo a sezione rettangolare, rientrante, impostato su vasca dal profilo curvilineo; si è conservata una massiccia presa a bastoncino, disposta obliquamente sotto l'orlo. Il **tipo 16**, proveniente dall'Us 601 di formazione neroniano-flavia, ha un orlo arrotondato ingrossato all'esterno ed con una piccola gola interna, impostato su vasca carenata; si conserva una presa applicata sulla carena.

La **casseruola (Fig. 3)**, documentata da pochissimi esemplari, si distingue dal tegame per l'imboccatura di minore ampiezza e soprattutto per la presenza del battente per l'appoggio del coperchio; in realtà anch'essa potrebbe rientrare tra le *patinae*. Il fondo, in genere non conservato, doveva essere piatto o leggermente bombato. Sono stati individuati due tipi, entrambi documentati solo nei livelli neroniano-flavi. La casseruola **tipo 1** ha un orlo ad "S" indistinto all'estremità e la vasca è carenata. Il **tipo 2** ha un orlo a sezione rettangolare, superiormente piatto, impostato con stacco netto su una vasca dalle pareti verticali<sup>56</sup>.

La **padella (Fig. 3)** si distingue dal tegame e dalla casseruola per la presenza di una lunga ansa a bastoncino che permette di reggere il recipiente ad una certa distanza dalla fonte di calore durante la cottura. La padella doveva essere utilizzata per operazione di frittura e tostatura di alimenti e, per questo motivo, richiama la latina *sartago*, che era realizzata per lo più in metallo. È stato identificato un solo tipo, documentato da un unico esemplare<sup>57</sup> (**tipo 1**): l'orlo è estroflesso, appiattito superiormente, ed impostato sulla vasca appena curvilinea dalle pareti piuttosto sottili; l'ansa ha una terminazione a largo bottone incavato. Il fondo doveva essere probabilmente piatto.

Il **coperchio (Fig. 4)** è la forma da fuoco maggiormente documentata dopo la pentola. Esso era applicato prevalentemente su pentole ed olle, anche se non si esclude un utilizzo per i tegami; gli esemplari attestati hanno un orlo compreso tra gli 11 cm e gli oltre 30 cm. La forma corrisponde al latino *operculum*. Sono stati individuati vari tipi morfologicamente distinti, alcuni (ad esempio i tipi 1, 2, 4, 6, 7, 9) documentati da un numero rilevante di esemplari con una differenziazione cronologica spesso piuttosto precisa.

Il **tipo 1**, caratterizzato da un orlo indistinto e leggermente sollevato e da una parete obliqua, è documentato infatti esclusivamente tra l'età augustea e quella neroniano-flavia. Il coperchio è equivalente al tipo *Ostia II*, Fig. 513 = *Olcese 2003, tav. XIX.7-10* datato al I-II sec. d.C., con una prevalenza tra 80-90 d.C., ma di cui non va esclusa una sua comparsa in età tardo-repubblicana<sup>58</sup>. Anche il **tipo 2**, con orlo inferiormente piatto ed arrotondato all'estremità e parete fortemente inclinata, è documentato negli stessi strati con una frequenza pressoché simile; anche questo tipo è accostabile al coperchio *Olcese 2003, tav. XIX.9*<sup>59</sup>. Il **tipo 3**, molto meno documentato, proviene sempre da livelli augustei; l'orlo indistinto è appuntito all'estremità e la parete è fortemente obliqua<sup>60</sup>. Il **tipo 6** è un coperchio di dimensioni ridotte e dalle pareti sottili, con bordo a tesa obliqua, parete obliqua e scanalata e pomello a bottone pieno. Secondo l'Olcese si tratta di un coperchio prodotto a Roma ed attestato sul versante tirrenico fino a Ventimiglia<sup>61</sup>; i dati stratigrafici di via Sacchi fanno propendere una sua datazione tra l'età augustea e quella neroniano-flavia con una maggiore preponderanza nella seconda metà del I sec. d.C. Anche i pochissimi esemplari appartenenti al **tipo 8**, che si caratterizza per l'orlo inferior-

<sup>56</sup> Il tipo 1 è simile ad una casseruola da *Carthago Nova* della prima metà del I sec. d.C.: Ballester – Borredà – Cebrián 1994, p. 195, Fig. 11.5. Il tipo 2 si avvicina ad una casseruola da Corinto, santuario di Demetra e Kore, datata "early Roman": Warner-Slane 1990, pp. 79-80, n. 168, Fig. 17.

<sup>57</sup> In realtà sono state rinvenute 22 anse di padella, quasi esclusivamente dall'Us 4.

<sup>58</sup> Per la descrizione del tipo: Olcese 2003, p. 90. Inoltre Olcese 1993, p. 243, n. 171, Fig. 54 (da Ventimiglia, II-I sec. a.C.); Santrot *et Al.* 1995, pp. 164-165, Fig. 45, n. 391 (da Bolsena, datato sulla base dei confronti al II sec. a.C.).

<sup>59</sup> Tra i confronti più puntuali: Morselli – Tortorici 1989, Fig. 257, n. 124 (Roma, da un contesto di età flavia); Meylan-Krause 2002, p. 167, n. 111, tav. 6 (*Domus Tiberiana*, età neroniana); Marucci 2006, p. 84, Fig. 10, 50 (Foro Transitorio, da un contesto traiano); Olcese 1996, p. 429, Fig. 10 (Ventimiglia, I sec. d.C.).

<sup>60</sup> Si veda Olcese 2003, p. 89, tav. XIX, 2 (da Sutri, seconda metà II-I sec. a.C.). Può essere accostato anche ad un coperchio da un contesto di fine I d.C. a Liria, in Tarragona: Escrivà 1994, p. 179, Fig. 11. 8.

<sup>61</sup> Olcese 1996, p. 431, Fig. 15. Tra i confronti più puntuali: Zevi – Pohl 1970, p. 126, n. 308, Fig. 59 (Ostia, Casa delle Pareti Gialle, in uno strato antecedente alla metà del I sec. d.C.); Meylan-Krause 2002, p. 178, n. 245, tav. 16 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana).

mente piatto, arrotondato all'estremità e piuttosto allungato, provengono da livelli augustei e neroniano-flavi. I confronti con materiali editi sembrano collocare il tipo prevalentemente nella seconda metà del I sec. d.C.<sup>62</sup>

Differente è la cronologia del **tipo 4**, con orlo ingrossato ed appuntito lungo il profilo esterno e con parete troncoconica. Gli esemplari appartenenti al tipo continuano ad essere ampiamente attestati nei livelli augustei e neroniano-flavi, ma sono documentati negli strati antonini con una rilevanza tale da far ritenere la loro presenza non residuale, anche se i confronti più puntuali non sembrano andare oltre il I sec. d.C.<sup>63</sup> Problematica è la cronologia del **tipo 5**, caratterizzato da un orlo superiormente ingrossato, attestato da pochissimi esemplari nei livelli augustei, neroniano-flavi e antonini; piuttosto puntuale è il confronto con un esemplare ostiense da uno strato databile intorno al 240 d.C.<sup>64</sup>

Il coperchio **tipo 7** si distingue per l'orlo ingrossato ed appiattito sul profilo esterno, mentre la parete ha un andamento leggermente curvilineo. Sono state individuate due varianti, distinte dal punto di vista cronologico. La variante **7a**, che ha un orlo lievemente più sporgente, è molto meno attestata ed è presente prevalentemente nei livelli neroniano-flavi, mentre quella **7b**, che ha un profilo esterno maggiormente arrotondato, è ampiamente documentata solo negli strati antonini. I confronti di riferimento, in realtà, non sembrano confermare questa differenziazione cronologica<sup>65</sup>.

Il **tipo 9** rappresenta il coperchio da fuoco di gran lunga più attestato negli scavi di via Sacchi. Si tratta di un coperchio di modeste dimensioni, caratterizzato da orlo inferiormente piatto e a sezione triangolare su cui si imposta la parete dal profilo curvilineo. Si distinguono due varianti, una di maggiori dimensioni (**a**), l'altra intorno ai 9-10 cm di diametro (**b**). Il tipo è ampiamente documentato in area romana e laziale (e non solo), in un arco cronologico compreso tra l'età claudia e la tarda età severiana; esso equivale al tipo *Ostia IV*, Fig. 420, 423<sup>66</sup>. Secondo Coletti si tratta di una produzione campana o laziale, mentre l'Olcese propone una loro provenienza da officine romane<sup>67</sup>. I dati stratigrafici di via Sacchi sembrano documentare una maggiore antichità della variante **a**, che è presente anche se in una modesta percentuale già nei livelli neroniano-flavi, mentre la variante **b** è documentata solo nell'Us 4 di età antonina.

I tipi **10-11** sono documentati rispettivamente da un unico esemplare. Il coperchio **tipo 10**, che ha un diametro intorno ai 10 cm, si distingue per lo spesso dente verticale di appoggio<sup>68</sup>. Il **tipo 11** è un largo coperchio con stacco netto tra orlo e profilo interno della parete; l'orlo è arrotondato all'esterno e rilevato rispetto al profilo esterno.

Alle forme tipiche della batteria da cucina vanno aggiunti anche gli **incensieri** (Fig. 4), in latino *turibula*, vasi con impasto da fuoco utilizzati per la combustione di sostanze organiche, come documenta la presenza di ceneri nere molto grasse sulla vasca interna di numerosi esemplari<sup>69</sup>. La forma è costituita in genere da un'ampia

<sup>62</sup> Simile a un piatto/coperchio da uno strato del ¼ del I sec. d.C. da Ostia: *Ostia III*, p. 454, tav. LIX, Fig. 520 (ma il tipo è attestato massicciamente fino al II d.C.). Inoltre: Meylan-Krause 2002, p. 178, n. 242, tav. 16 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana); Coletti 2003, p. 190, tav. 52, 4 (Roma, *via Triumphalis*, in tombe di età neroniana e flavia); Barbieri 1989, p. 99, n. 72, Fig. 94 (Viterbo, insediamento rustico). Inoltre dall'area vesuviana: Di Giovanni 1996, pp. 97-98, forma 2421c-d, Fig. 25 (Pompei, *ante* 79 d.C.); Scatozza-Höricht 1996, p. 145, Fig. 7.6 (Ercolano, *ante* 79 d.C.).

<sup>63</sup> Meylan-Krause 2002, p. 167, n. 110, tav. 6 (*Domus Tiberiana*, età neroniana); Coletti 2003, p. 190, tav. 52, 3 (*via Triumphalis*, in tombe di età neroniana e flavia); Coletti 2006, Fig. 35 (Roma, Piazza Celimontana, da un contesto flavio); Olcese 1993, p. 246, n. 177, Fig. 55 (Ventimiglia, da uno strato datato tra 20 e 100 d.C.).

<sup>64</sup> *Ostia III*, tav. XXIX, Fig. 184.

<sup>65</sup> Per la variante *a*: Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 299, n. 1834, Fig. 112 (Ostia, Piazzale delle Corporazioni, da uno strato formatosi in età claudia ma con molto materiale residuale dall'età tardo-repubblicana); Cicirelli 1996, p. 160, Fig. 6.22 (villa di Terzigno, *ante* 79 d.C.). Per la variante *b*: Di Giovanni 1996, pp. 97-98, forma 2421a-b, Fig. 25 (Pompei, contesti di età flavia *ante* 79 d.C.); Scatozza-Höricht 1996, p. 145, Fig. 8.3 (Ercolano, *ante* 79 d.C.). Simile al piatto-coperchio attestato in una villa di Terzigno (*ante* 79 d.C.): Cicirelli 1996, p. 160, Fig. 6.19. (villa di Terzigno, *ante* 79 d.C.). Un piatto simile, di produzione campana, è documentato anche ad Ostia, in un contesto con materiali compresi tra il 70 e il 190 d.C.: Coletti – Pavolini 1996, Fig. 7.14.

<sup>66</sup> Per un inquadramento generale sul tipo, con confronti e bibliografia precedente Olcese 2003, pp. 90-91, tav. XX, 1-7. Inoltre: Marucci 2006, pp. 82-84, Fig. 10, 47-49 (Roma, Foro Transitorio, in un contesto di età traiana); Stanco 2000, p. 361, Fig. 90.3 (*Lucus Feroniae*, da una tomba romana datata al secondo terzo del II sec. d.C.).

<sup>67</sup> Coletti – Pavolini 1996, p. 407; Olcese 1996, p. 431, Fig. 14.

<sup>68</sup> Accostabile a *Ostia III*, tav. LXXIV, Fig. 707 (da uno strato del ¼ del I sec. d.C.). Simile ad un coperchio rinvenuto a Roma, via Portuense (materiali dal II al IV/V sec. d.C.): Cianfriglia *et Al.* 1986-1987, p. 171, n. 90, Fig. 13.

<sup>69</sup> Si vedano le considerazioni in Olcese 2003, p. 91 (con bibliografia di riferimento).

vasca troncoconica, spesso decorata da cordonature ondulate e modanature rese ad impressioni, e un alto piede a tromba. Sono stati individuati numerosi tipi. Il più attestato e meglio conosciuto è il **tipo 1**, con orlo estroflesso e leggera gola sul profilo interno, mentre la vasca è caratterizzata da una decorazione cordonata lungo l'attacco con l'alto piede. Questo incensiere, riconducibile al tipo *Ostia II*, Fig. 467, è ampiamente diffuso in area laziale prevalentemente tra I e II sec. d.C. anche se la sua presenza è documentata già in età tardo-repubblicana<sup>70</sup>: è attestato in via Sacchi fino ai livelli neroniano-flavi. Il **tipo 2** si distingue per la maggiore ampiezza, per l'orlo massiccio decorato da cordonature e la vasca dal profilo ondulato<sup>71</sup>. L'orlo del **tipo 3** è indistinto, mentre la decorazione a cordonatura è posta poco sotto, sulla vasca; il tipo è documentato esclusivamente in uno strato di età neroniano-flavia<sup>72</sup>. Simile al tipo 2 è il coevo **tipo 4**, caratterizzato da un netto incavo interno sotto l'orlo<sup>73</sup>.

Non trova confronti il **tipo 5** (dall'Us 4), che ha un imboccatura di oltre 30 cm; l'orlo è decorato da tacche incise a crudo. La decorazione a tacche, insieme alla consueta cordonatura ad impressione digitale caratterizza il **tipo 6**, anch'esso di grosse dimensioni; l'unico esemplare attestato viene da uno strato di età augustea. L'ultimo tipo documentato (7) ha invece una vasca dal profilo curvilineo, caratterizzata dalla decorazione a cordonature<sup>74</sup>.

Sono documentati numerosi piedi appartenenti ad incensieri e che non è possibile associare a tipi precedentemente descritti. Sono attestati soprattutto piedi ad anello ingrossato all'esterno e con fondo a calotta (**tipo 1**), o con estremità a sezione rettangolare (**tipo 2**); piedi dal profilo a calotta leggermente rientrante (**tipo 3**) o con profilo ondulato ed estremità a tesa leggermente incavata (**tipo 4**)<sup>75</sup>. Alcuni esemplari sostituiscono lo stelo cilindrico con un fondo più o meno largo impostato su un piede a disco (**tipo 5**).

Nell'ambito della ceramica utilizzata per la cottura degli alimenti rientrano anche due classi di produzione ben distinte ed ampiamente conosciute: la ceramica a vernice rossa interna e la ceramica africana da cucina.

La **ceramica a vernice rossa interna**<sup>76</sup>, la cui superficie ha uno spesso strato di rivestimento rosso che rende impermeabile la vasca interna, è rappresentata da un numero limitato di esemplari (intorno al centinaio di individui) costituiti prevalentemente da tegami; oltre l'80% proviene dallo strato antonino Us 4, il resto dai livelli neroniano-flavi (Us 600-601) ed augustei (Us 659, documentati solo da pareti). Tra i tipi maggiormente attestati<sup>77</sup> si segnalano la teglia con profilo convesso (*Goudineau 28*, seconda metà I-II sec. d.C.) e quella a profilo indistinto (*Goudineau 20*, datata a cavallo tra la fine del I a.C. e il I sec. d.C.); in misura molto minore sono attestati i tipi *Goudineau 12, 15 e 17*, a cavallo tra la fine del I a.C. e gli inizi del successivo, ed il tipo *Goudineau 4*, databile al 70 d.C., documentati esclusivamente nei livelli neroniano-flavi.

La **ceramica africana da cucina**<sup>78</sup> (rappresentata da quasi 1400 individui) proviene quasi esclusivamente dall'Us 4 di età antonina, a parte pochissimi frammenti presenti nei livelli neroniano-flavi (Us 600-601); un esemplare viene da uno strato augusteo. Sono documentati in prevalenza piatti-coperchi, casseruole, in misura minore tegami e pentole. Tra i **piatti-coperchi** sono attestati già dagli strati neroniano-flavi i tipi *Atlante I*, tav. CIV, 1 e 3; il primo compare in Italia agli inizi del I sec. d.C. ed è attestato fino alla seconda metà del II sec. d.C.<sup>79</sup>, il secondo

<sup>70</sup> Olcese 2003, pp. 91-92, tipo 1, tav. XXI, 4 (con confronti di riferimento). Inoltre: Meylan-Krause 2002, p. 178, n. 338, tav. 21 (*Domus Tiberiana*, età domiziana); Rinaldi 2006, Fig. 15 (Foro Transitorio, da un contesto neroniano).

<sup>71</sup> Trova un confronto puntuale con *Ostia II*, tav. XXVI, Fig. 473 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.).

<sup>72</sup> Puntuale è il confronto con un incensiere ostiense da un contesto compreso tra l'età flavia e la prima metà del II sec. d.C.: *Ostia III*, tav. XXXIII, Fig. 234.

<sup>73</sup> Si veda il confronto *Ostia III*, p. 455, tav. LIX, Fig. 518 (tipo della seconda metà del I sec. d.C.). Inoltre dall'impianto produttivo di Gubbio, I sec. d.C.: Cipollone 1984-1985, Fig. 24, tipo LXVI.

<sup>74</sup> Vagamente vicino ad un vaso in rozza terracotta da Ostia: *Ostia III*, tav. LII, Fig. 432 (da uno strato formatosi in età traiano-adrianea, con materiali soprattutto di fine I-primi decenni II sec. d.C.).

<sup>75</sup> Simile ad una base di incensiere da Rimini: Biondani 1997, p. 192, Fig. 3.14.

<sup>76</sup> Sulla classe, di cui negli ultimi anni sono state identificate in Italia (Etruria, Lazio) e nelle provincie numerose produzioni locali che affiancano quella di area vesuviana, da ultimo Leotta 2005.

<sup>77</sup> Per un inquadramento cronologico dei tipi *Goudineau 1970* e *Leotta 2005*.

<sup>78</sup> Su questa classe di materiale si rimanda alla nota letteratura edita: in particolare *Atlante I*, pp. 208-222; Aguarod 1991; Ikäeimo 2003; Gandolfi 2005, pp. 224-227.

<sup>79</sup> L'analisi dei contesti di scavo del Palatino ha confermato la data d'introduzione del tipo in Italia: Ikäeimo 2003, p. 36.

è documentato soprattutto tra l'età traiano-adrianea e la seconda metà del II sec. d.C. Di gran lunga più attestati sono i tipi *Atlante I*, tav. CIV, 2 (databile alla prima metà del III sec. d.C.) e *Atlante I*, tav. CIV, 5-7 (documentato dal II fino alla fine del IV/inizi V sec. d.C.); quest'ultimo è presente già negli strati neroniano-flavi. I tipi più recenti *Atlante I*, tav. CV, 3-4<sup>80</sup>, 6 e 7-8 (documentati già in età antonina ma diffusi soprattutto dall'età severiana), non sono molto frequenti: viceversa il piatto/coperchio *Atlante I*, tav. CIV, 4 (prima metà del III sec. d.C.) è quasi completamente assente.

Tra le **casserole e le pentole** spicca il dato numerico del tipo *Atlante I*, tav. CVII, 6-7, documentato a partire dal II sec. inoltrato fino al IV sec. d.C.; sono molto meno attestati i tipi più antichi, la pentola *Atlante I*, tav. CVII, 3 e la casseroles *Atlante I*, tav. CVII, 5 (datati tra la tarda età flavia e la metà del II sec. d.C. e presenti anche nei livelli neroniano-flavi di via Sacchi) e la pentola *Atlante I*, tav. CVII, 4<sup>81</sup>. Numericamente rilevante è anche la casseroles tipo *Atlante I*, tav. CVI, 10-11, la cui comparsa si colloca tra il 130-135 d.C. (in *Hispania*) ma che è attestata soprattutto tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d.C.<sup>82</sup>; il tipo *Atlante I*, tav. CVI, 12-13 (datato prevalentemente tra la fine del I e gli inizi del III sec. d.C.)<sup>83</sup> risulta meno frequente, ma compare già nei livelli neroniano-flavi. Ben documentate sono anche le casseroles *Atlante I*, tav. CIX, 3-4, la cui cronologia è compresa tra il I e la prima metà del III sec. d.C. (un paio di frammenti provengono dagli strati neroniano-flavi), e *Atlante I*, tav. CVIII, 8, datata tra l'età severiana (già dal II sec. in alcuni contesti dell'*Hispania*) e la prima metà del III sec. d.C.

Il **tegame** *Atlante I*, tav. CVI, 3-4, documentato a partire dal 90-120 d.C. fino alla metà del IV sec. d.C., è attestato anche se da un numero esiguo di esemplari.

La **ceramica comune acroma** raggiunge solo il 25% del materiale complessivo. La classe comprende recipienti utilizzati per i processi di trasformazione, preparazione (mortaio, bacili) e conservazione di alimenti solidi e liquidi (olle, anfore ed unguentari), per il servizio da mensa e da mescita (scodelle, coppette, brocche e olpi) e per il giardino (vasi da fiori).

Il **bacile** (Figg. 5-6) è la forma maggiormente documentata tra la ceramica acroma, se si escludono i vasi da fiori. Si tratta di un recipiente dall'imboccatura piuttosto larga (in genere oltre i 25 cm, con una media degli esemplari attestati tra 35 e 40 cm). È piuttosto complesso trovare l'esatta corrispondenza con il termine latino di riferimento; soltanto il **tipo 9** può essere accostato con una certa sicurezza al *mortarium*, utilizzato per tritare e sminuzzare gli alimenti. Probabilmente il bacile più antico attestato in Via Sacchi è il **tipo 5**, documentato da un unico frammento residuale in uno strato augusteo (Us 701). Si tratta di un bacile ad impasto di grosse dimensioni dalle pareti piuttosto spesse, con orlo rilevato ed arrotondato all'estremità, impostato su vasca curvilinea. Esso è accostabile ad esemplari attestati a Roma a partire dal VI sec. a.C.<sup>84</sup> All'età medio-repubblicana va datato anche il **tipo 1**, con orlo a tesa, superiormente incavata, vasca troncoconica con parete obliqua, documentato da un unico frammento nell'Us 730 (fine IV-inizi III sec. a.C.)<sup>85</sup>.

Da uno degli strati inferiori della fase augustea (Us 701) proviene il **tipo 2**, un bacile con orlo rivolto all'esterno, a sezione triangolare ed assottigliato all'estremità, e vasca poco profonda dal profilo curvilineo<sup>86</sup>.

<sup>80</sup> I dati provenienti dagli scavi del Palatino suggeriscono una diminuzione del tipo *Atlante I*, tav. CV, 3-4 alla fine del IV sec., presente comunque ancora agli inizi del V sec: Ikäeimo 2003, p. 39.

<sup>81</sup> In contesti dell'*Hispania* questi tipi (in particolare *Atlante I*, tav. CVII, 3 e 4) compaiono già in età giulio-claudia: Marín 1994, p. 158.

<sup>82</sup> Il tipo potrebbe in realtà essere stato introdotto in epoca giulio-claudia o flavia. La sua fine è tradizionalmente collocata tra il tardo IV e gli inizi V sec. d.C., anche se alcuni studiosi ne hanno proposto una datazione alla seconda metà del V sec. d.C.: Ikäeimo 2003, pp. 53-54.

<sup>83</sup> A partire dalla metà del III sec. d.C. il tipo è residuale. Ikäeimo 2003, pp. 52-53.

<sup>84</sup> Vedi bacile dai saggi presso il Tempio della Vittoria a Roma: Angelelli 1994-1995, p. 204, Fig. 9.4. (inizi VI-terzo venticinquennio V sec. a.C.); Angelelli 2001, p. 236, tav. 63, nn. 269-270 (Roma, Palatino, seconda metà del VI-V sec. a.C.).

<sup>85</sup> Potrebbe ricordare alcuni mortai diffusi nei contesti mediterranei di IV-III sec. a.C.: Conde *et Al.* 1994, p. 14, Fig. 2.5, 3.2 (da Ibiza, V-III sec. a.C.).

<sup>86</sup> Vagamente accostabile ad un tipo diffuso sul versante centro-tirrenico in età medio-repubblicana: Olcese 2003, p. 104, tav. XXXVIII, 2 (da Gabii, la maggior parte del materiale è datato all'età tardorepubblicana). Si veda anche un bacile da un contesto neroniano della *Domus Tiberiana*: Meylan-Krause 2002, p. 165, n. 84, tav. 4.

Numericamente molto più consistenti sono i frammenti riconducibili al **tipo 3** equivalente al bacile *Ostia II*, figg. 448-451/ *Ostia III*, Fig. 598. Si tratta di un bacile attestato in contesti laziali a partire dall'età tardo-repubblicana ma documentato con maggiore frequenza soprattutto in età flavia e traianea, fino alla prima metà del II sec. d.C.<sup>87</sup> Si caratterizza per l'orlo a fascia piena sagomata, con vasca abbastanza profonda e piede ad anello. Si distinguono numerose varianti, distribuite lungo l'arco cronologico di diffusione del tipo: le varianti **3a-3d**<sup>88</sup>, e forse anche la **e**, sono documentate prevalentemente nei livelli augustei e neroniano-flavi e la loro presenza nei livelli più recenti potrebbe essere residuale, mentre la variante **3f** è documentata quasi esclusivamente nell'Us 4, di età antonina.

Il bacile con orlo pendulo a sezione triangolare, parete obliqua e fondo piatto (**tipo 4**), è databile all'età augustea, anche se i confronti con materiali ostiensi collocano la sua diffusione fino all'età flavia compresa<sup>89</sup>; esso equivale al tipo *Ostia II*, Fig. 452/*Ostia III*, Fig. 600. Da livelli augustei provengono anche il bacile **tipo 6**, caratterizzato da un l'orlo a mandorla, impostato su vasca leggermente curvilinea<sup>90</sup>, il **tipo 7**, con orlo arrotondato sporgente e vasca carenata, e il **tipo 8**, con orlo dotato di gola e listello interno simile al bacile 3 ma con profilo esterno ingrossato.

Attestato, anche se da un numero ridotto di esemplari, è il mortaio Cap Dramont 1 (**tipo 9**). Si è conservato un profilo intero, da un livello augusteo, con orlo arrotondato ed introflesso, grosso listello arrotondato, leggermente pendente, e vasca poco profonda, dotata di piede ad anello; è presente sul fondo un bollo (RQMEQ). Il tipo è ampiamente diffuso nel Mediterraneo tra l'età augustea e non sembra attestato oltre il terzo quarto del I sec. d.C.<sup>91</sup>

Il bacile **tipo 10**, con orlo a gancio dotato di gola lungo il profilo interno ed estremità arrotondata e vasca troncoconica profonda, costituisce probabilmente una variante del tipo *Ostia II*, tav. XXVI, Fig. 447, datato alla seconda metà del I sec. d.C. Alla stessa cronologia va ricondotto anche il **tipo 11** attestato da un unico frammento dall'Us 600 e che non trova confronti di riferimento; l'orlo è a gancio ingrossato ed arrotondato all'estremità ed è superiormente appiattito, mentre la vasca troncoconica è scarsamente capiente.

I **bacili 12 e 13** costituiscono i tipi maggiormente rappresentati nei livelli antonini. Il bacile **12**, caratterizzato da un orlo a lunga tesa obliqua e con una vasca molto capiente, rientra nell'ambito del tipo *Olcese 2003*, tav. XL, 5-7 documentato a lungo nei contesti laziali e centro-italici, a partire dall'età tardo-repubblicana fino almeno al III sec. d.C.<sup>92</sup> Sono state rinvenute tre varianti; la variante **12a**<sup>93</sup>, ha una tesa appiattita, mentre quella **12b**<sup>94</sup> si caratterizza per un solco sul profilo interno di essa; rispetto alle altre la variante **12c** ha l'estremità dell'orlo assottigliata e leggermente pendula<sup>95</sup>.

<sup>87</sup> Per un inquadramento del tipo, con bibliografia di riferimento: Olcese 2003, pp. 102-103, tipo 3.

<sup>88</sup> La variante *a*, con listello superiore arrotondato e terminante con un gancio ad uncino, è vagamente accostabile ad un bacile da un contesto traiano del Foro Transitorio: Marucci 2006, p. 78, Fig. 9, 38. La variante *b* ha l'estremità superiore dell'orlo appuntita, il profilo esterno arrotondato e manca la gola sul profilo interno; si veda Gianfrotta – Polia – Mazzucato 1968-1969, p. 77 n. 329, Fig. 5 (Roma, Largo Argentina, materiale compreso tra gli inizi del III e la metà del I sec. a.C.). Nella variante *c*, rispetto alle precedenti, l'orlo presenta soltanto una piccola gola sul profilo esterno e ha una forma vagamente triangolare. Essa trova un certo numero di confronti puntuali nel I sec. d.C.: Olcese 2003, p. 102, tav. XXXVI, 1 (da Vasanello, età augustea); *Ostia II*, tav. XXV, Fig. 446 (età flavia); Dyson 1976, p. 127, n. 22II-78, Fig. 49 (Cosa, tra Caligola e la prima fase dell'impero di Claudio). Il tipo veniva prodotto probabilmente anche in area campana: Cipriano – De Fabrizio 1996, p. 209, Fig. 6, 5 (Benevento, quartiere ceramico di Cellarulo, prima e media età imperiale). La variante *d*, dotata di un listello più massiccio ed arrotondato, trova confronti con esemplari da Ostia, rinvenuti in contesti databili in età flavia: Olcese 2003, p. 103, tav. XXXVI, 4; Zevi – Pohl 1970, p. 230, n. 87, Fig. 117 (Casa delle Pareti Gialle).

<sup>89</sup> Si veda Olcese 2003, p. 104, tipo 9. Tra i confronti più puntuali con Ostia si veda anche *Ostia I*, tav. XXII, Fig. 427 (da un contesto di prima metà III sec. d.C.).

<sup>90</sup> Olcese 2003, tav. XXXV, 9-10.

<sup>91</sup> Per la distribuzione del tipo Cap Dramont si veda il quadro complessivo in Olcese 1996, pp. 432-433, Fig. 20 e Olcese 2003, pp. 104-105. Tra i confronti più puntuali: Olcese 2003, tav. XXXIX,3 (da Ostia, Piazzale delle Corporazioni, da uno strato formatosi in età claudia con scarichi di fornace databili tra l'età tardo-repubblicana e quella augustea); *Ostia II*, tav. XXV, Fig. 453 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.).

<sup>92</sup> L'Olcese ha ipotizzato che gli esemplari rinvenuti negli strati medio e tardo imperiali siano residuali: Olcese 2003, pp. 105-106, tipo 15b.

<sup>93</sup> Tra i confronti più puntuali: *Ostia IV*, tav. LI, Fig. 415 (da uno strato datato tra 190-200/225); Zevi – Pohl 1970, p. 215, n. 634, Fig. 109 (Ostia, Casa delle Pareti Gialle, da uno strato di età traianea). Il tipo è anche nella *Hispania Tarraconensis*, in un contesto della fine del I sec. d.C.: Escrivà 1994, p. 177, Fig. 9.2-4.

<sup>94</sup> Accostabile ad Olcese 2003, p. 105, tav. XL, 7 (da Gabii, da contesto non databile con sicurezza).

<sup>95</sup> Vicino a Olcese 2003, p. 106, tav. XL, 5 (da Ostia, Terme del Nuotatore, in contesti compresi tra la metà del III e gli inizi del V sec. d.C.); Riganati 2004, pp. 238, n. 2 (Roma, Santa Cecilia in Trastevere, datato alla prima metà del III sec. d.C.).

Il bacile **tipo 13** si distingue per l'orlo a tesa piatta, la vasca troncoconica e la presenza di anse sinusoidali applicate sotto il labbro; esso rientra nell'ambito del tipo *Olcese 2003, tav. XL, 2-4*, attestato in ambito laziale e romano tra I-II sec. d.C. Anche in questo caso si distinguono alcune varianti; la variante **13a** ha la tesa leggermente introflessa<sup>96</sup>, la **13b** ha un solco sulla tesa dell'orlo<sup>97</sup>, la **13c** ha una vasca leggermente carenata<sup>98</sup>.

I bacili tipi 14-17 sono documentati rispettivamente da un unico esemplare proveniente dall'Us 4, di età antonina. Il **tipo 14** ha l'orlo estroflesso, superiormente scanalato e leggermente pendulo ed è dotato di una vasca troncoconica con parete obliqua. Il bacile **tipo 15** ha uno spesso orlo appiattito ed introflesso ed una ansa dall'andamento sinusoidale, mentre la vasca, curvilinea, ha un doppio solco; il frammento di via Sacchi è molto simile ad esemplari ostiensi da contesti di età traiano-adrianea e compresi tra il 190 e il 200/225 d.C.<sup>99</sup> Un solco caratterizza anche la bassa vasca carenata del **tipo 16**, dotato di un orlo estroflesso e leggermente modanato<sup>100</sup>. Caratteristica del **tipo 17** è l'ansa tortile aderente alla parete subito sotto l'orlo, sagomato all'estremità<sup>101</sup>. Il bacile **tipo 18** è documentato da un unico esemplare proveniente da uno strato neroniano-flavio; ha un orlo a tesa introflessa, caratterizzata da una serie di nette solcature, con listello superiormente arrotondato.

La **scodella (Fig. 6)** si distingue dal bacile per l'imboccatura minore dell'orlo (sotto i 25 cm); potrebbe essere accostato al *catinus* o al *boletar*, recipienti utilizzati per contenere cibo da servire a tavola. È documentato un numero molto limitato di esemplari la cui caratterizzazione cronologica risulta alquanto difficile. La scodella con profilo a calotta ed orlo indistinto costituisce probabilmente il tipo più antico attestato in via Sacchi (**tipo 1**); è documentata nell'Us 663, datata tra la fine del IV e la metà del III a.C.<sup>102</sup>

All'età augustea vanno ricondotti i tipi **2-5**. La scodella **tipo 2** ha un orlo a tesa non particolarmente allungata e vasca dal profilo leggermente concavo. L'orlo del **tipo 3** è a sezione triangolare e rivolto all'esterno<sup>103</sup>. La scodella **tipo 4** ha invece un labbro obliquo, terminante con spesso gancio a sezione triangolare. Caratteristica della scodella **tipo 5**, con orlo appena rivolto all'esterno e vasca da profilo echiniforme, è l'ansa a nastro disposta orizzontalmente sotto l'orlo<sup>104</sup>.

Anche i tipi **6 e 7** si caratterizzano per la peculiarità dell'ansa. Il **tipo 6**, che ha un orlo introflesso sagomato ed impostato su vasca dal profilo curvilineo, presenta confronti che collocano la scodella soprattutto intorno alla metà del I sec. d.C.<sup>105</sup> L'ansa del **tipo 7** è "a fiocco" ed è dotata di impressioni digitali; l'orlo è introflesso e dotato di un doppio solco sulla tesa dell'orlo.

I due esemplari relativi ai **tipi 8 e 9** provengono dai livelli antonini. La scodella **8**, con orlo a lunga tesa sottile superiormente piatta, ingrossata all'estremità, e vasca troncoconica poco profonda caratterizzata da solchi lungo il profilo esterno, presenta confronti di ampio arco cronologico dalla seconda metà del II sec. a.C. al III sec. d.C.<sup>106</sup>

<sup>96</sup> Identico a *Olcese 2003*, p. 105, tav. XL, 3 (Roma, La Celsa, I-II d.C.). Molto vicino ad esemplare da Ostia, Taberna dell'Invidioso, da un contesto di fine II-inizi III sec. d.C.: Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 160, n. 33, Fig. 153.

<sup>97</sup> Anch'essa è attestata nelle fornaci della Celsa a Roma: Carbonara – Messineo 1991-1992, p. 186, Fig. 247, 4.

<sup>98</sup> Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 129, n. 233, Fig. 129 (Ostia, Taberna dell'Invidioso, da un contesto di età flavio-traiana).

<sup>99</sup> *Ostia IV*, p. 355, tav. LII, n. 416; *Ostia III*, p. 205, tav. XLV, n. 363.

<sup>100</sup> Simile a *Olcese 2003*, tav. XXXVII, 1 (Ostia, età claudia).

<sup>101</sup> Si veda il confronto con *Ostia I*, p. 96, tav. XXIV, Fig. 442a-b (prima metà III sec. d.C.).

<sup>102</sup> Simile ad una scodella da Cosa, da un contesto databile intorno agli anni 70 a.C.: Dyson 1976, p. 78, n. V-D74, Fig. 24.

<sup>103</sup> Il tipo 3 è accostabile ad una scodella da Cosa, da un contesto databile alla prima età claudia: Dyson 1976, p. 78, n. 22II-78, Fig. 49.

<sup>104</sup> L'ansa è identica a quella di una scodella, con beccuccio versatoio, prodotta nella fornace di Sutri e databile tra 60 e 70 d.C.: Duncan 1964, pp. 58-59, n. 66, Fig. 10. Per il tipo di ansa si veda anche un *catinus* della fine del I sec. d.C., da un pozzo di Liria in Tarragona: Escrivà 1994, p. 176, Fig. 7.3. Per la forma del tipo (ma la vasca è diversa) si veda anche *Ostia II*, tav. XX, Fig. 358 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.).

<sup>105</sup> Il tipo è molto simile ad esemplari ostiensi: Zevi – Pohl 1970, p. 89, n. 108, Fig. 55 (da un livello datato a prima della metà del I sec. d.C.); Pavolini 2000, p. 182, n. 86, Fig. 44 (fine II-prima metà III sec. d.C., ma anche oltre). Altre attestazioni in area laziale: Duncan 1964, p. 59, n. 71, Fig. 10 (Sutri, 60-70 d.C.); Dupré 2000, p. 349, Fig. 258, n. 20 (*Tusculum*, da un contesto datato alla metà del I sec. d.C.). Si veda anche un recipiente con beccuccio, in ceramica da cucina, da Ercolano: Scatozza-Höricht 1996, p. 146, Fig. 10.1-2. Inoltre, dal santuario di Demetra e Kore a Corinto: Warner-Slane 1990, p. 126, n. 274, Fig. 33 (da un contesto di seconda metà IV sec. d.C., forse residuale).

<sup>106</sup> Casas *et Al.* 1994, p. 119, Fig. 12.6 (Catalogna, seconda metà II sec. a.C.). Cipriano – De Fabrizio 1996, pp. 212-213, Fig. 9.6-7 (Benevento, quartiere ceramico di Cellarulo, prima e media età imperiale); *Ostia III*, tav. XXX, Fig. 201 (interpretato come residuo da uno strato databile intorno al 240 d.C.).

Il **tipo 9**, dotato di vasca carenata con solcature lungo il profilo e labbro verticale assottigliato all'estremità ricorda una scodella da Ostia, proveniente da uno strato di fine II-metà III sec. d.C.<sup>107</sup>

Le **coppette (Fig. 6)** sono recipienti di piccole dimensioni sotto i 10 cm che richiamano il latino *acetabulum*. La forma è documentata da 4 tipi. Soltanto il **tipo 1**, con orlo indistinto e vasca obliqua, risulta attestato con una certa frequenza; è equivalente al tipo ostiense *Olcese 2003, tav. XXXII, 6*, datato al I sec. d.C. La coppetta **tipo 2**, echiniforme e con orlo indistinto e leggermente introflesso, potrebbe essere una variante ridotta del tipo *Ostia III, tav. LXIV, Fig. 582*, documentato in uno strato del terzo quarto del I sec. d.C.<sup>108</sup> Da livelli antonini provengono gli altri tipi. Il **tipo 3** è una coppetta o piccola scodella con vasca a calotta piuttosto schiacciata, con orlo a bastoncello, rivolto all'esterno. Il **tipo 4** ha un orlo rivolto all'esterno, arrotondato all'estremità e superiormente caratterizzato da un solco, impostato su vasca troncoconica con basso piede ad anello. Si segnala inoltre il piattello-coperchio, dall'Us 604, (**Fig. 6**) con orlo indistinto, parete obliqua e fondo forato; puntuale è il confronto con un coperchio augusteo da Vasanello (Roma)<sup>109</sup>.

La **brocca (Fig. 7)**, forse accostabile al latino *urceus*, è un recipiente chiuso utilizzato specificatamente nel servizio da mensa per versare liquidi. Si caratterizza in genere per la presenza di un'unica ansa. L'identificazione dei tipi appartenenti a questa forma non è completamente sicura a causa dello stato di conservazione dei frammenti, che non permette di identificare la presenza di una o due anse; per l'attribuzione alla forma sono stati utilizzati anche i confronti di riferimento meglio conservati.

La brocca **tipo 1** ha un orlo rivolto all'esterno, arrotondato all'estremità ed impostato su collo e spalla sporgente senza soluzione di continuità, ed un'ansa a nastro leggermente sopraelevata. Il tipo è attestato in via Sacchi solo nei livelli augustei (fase V); i confronti pongono la comparsa del tipo già dall'età ellenistica, con una maggiore frequenza tra il I e il II sec. d.C.<sup>110</sup> Ad una brocca appartiene anche il **tipo 2**, dotato di orlo a tesa impostato su basso collo, documentato tra l'età augustea e quella antonina; i generici confronti di riferimento lo collocano in un arco cronologico compreso tra l'età ellenistica e il I sec. d.C.<sup>111</sup> Anche i **tipi 5 e 6** presentano un massiccio orlo a tesa, su cui si imposta l'ansa<sup>112</sup>. Il **tipo 3** si caratterizza per il collo cilindrico su cui si imposta l'orlo rivolto all'esterno a sezione triangolare e potrebbe anche rientrare tra le olpi; i pochi confronti collocano il tipo in un periodo compreso tra la tarda età repubblicana e l'età claudia<sup>113</sup>. Il **tipo 4** fa la sua comparsa nei livelli augustei ma è documentato con maggiore frequenza in età antonina; l'elemento caratteristico è dato dal netto battente interno sui cui s'imposta l'orlo, mentre il collo verticale è dotato di un'ansa subito sotto il labbro<sup>114</sup>. Nello stesso arco cronologico va collocata la brocca con beccuccio versatoio **tipo 7**, con orlo a sezione trapezoidale caratterizzato da solcature sul profilo esterno e collo ad imbuto; i confronti più puntuali sono distribuiti prevalentemente tra la seconda metà del I e la prima metà del

<sup>107</sup> *Ostia IV*, tav. LI, Fig. 409.

<sup>108</sup> Inoltre sempre da Ostia: *Ostia II*, tav. XX, Fig. 348 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.)

<sup>109</sup> Olcese 2003, p. 99, tav. XXXIII, 1. Inoltre si veda un piattello in *Ostia II*, tav. XX, Fig. 346 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.).

<sup>110</sup> Pavolini 2000, p. 121, n. 41, Fig. 29 (Ostia, ampia datazione tra l'età ellenistica e quella tardoantica); Olcese 2003, p. 93, tipo 2, tav. XXV, 5 (Roma, fornace presso il Gianicolo, I-II sec. d.C.); Coletti 2003, p. 194, tav. 54, 5 (Roma, necropoli della via Triumphalis); Dyson 1976, p. 134, 22II-126 e 127, Fig. 52 (Cosa, prima età claudia).

<sup>111</sup> Dyson 1976, p. 110, PD160, Fig. 41 (Cosa, da un contesto dell'ultimo quarto del I sec. a.C.); *Ostia II*, tav. XXII, Fig. 400 (da uno strato datato alla seconda metà del I sec. d.C.); Zevi – Pohl 1970, p. 123, n. 255, Fig. 59 (Ostia, Casa delle Pareti Gialle, da uno strato antecedente alla metà del I sec. d.C.); Meylan-Krause 2002, p. 173, n. 180, tav. 11 (età vespasiana); Morselli – Tortorici 1989, Fig. 260, n. 170 (Roma, da un contesto di età flavia); Marucci 2006, p. 80, Fig. 7, 25 (Foro Transitorio, da un contesto databile alla seconda metà del II sec. d.C.). La forma ricorda anche quella di un'anforetta dalla Villa di Livia rinvenuta all'interno di un contesto datato al ¾ del I sec. d.C.: Carrara 2001, p. 189, n. 97, Fig. 226.

<sup>112</sup> I due tipi sono morfologicamente accostabili alle brocche medio e tardo-repubblicane da area etrusco-laziale: Olcese 2003, tav. XXIV, 3-4 (tipo *Pyrgi 37-40*).

<sup>113</sup> Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 265, n. 615, Fig. 102 (da Ostia, Piazzale delle Corporazioni, da scarichi di fornace compresi tra l'età tardo-repubblicana e l'età augustea e rinvenuti in uno strato formatosi in età claudia); Olcese 1993, pp. 272-273, n. 262, Fig. 66 (Venticiglia, da uno strato databile al primo quarto del I sec. d.C.).

<sup>114</sup> Simile a Barbieri 1989, p. 105, nn. 94-95, Fig. 15.3-4. (Viterbo, insediamento rurale tardo-repubblicano ed imperiale).

successivo<sup>115</sup>. Simile per il collo ad imbuto, la brocca **tipo 8** si distingue per il profilo ad “s” dell’orlo e l’ansa costolata; il tipo è documentato da un pochi esemplari provenienti da livelli neroniano-flavi ed antonini<sup>116</sup>. Solo in contesti antonini è documentato il **tipo 9**, con spesso orlo dal profilo curvilineo ed introflesso, incavato all’interno, su cui si imposta la massiccia ansa sopraelevata<sup>117</sup>.

L’anfora (**Fig. 7**), utilizzata per contenere liquidi ma non specificatamente per versarli, si distingue per la presenza di un collo medio-alto ed una doppia ansa che ne favorisce il trasporto.

Sono stati individuati due tipi. Il **tipo 1** si presenta a pareti piuttosto sottili con orlo estroflesso, appuntito all’estremità e superiormente piatto, impostato su alto collo circolare e doppia ansa a nastro; nell’Us 659 è stato rinvenuto un esemplare parzialmente ricostruibile con le pareti deformate; si tratta di uno scarto di fornace. L’anforetta, attestata in Via Sacchi per tutto il I sec. d.C., può essere accostata ad un tipo documentato nelle fornaci di Sutri nel  $\frac{3}{4}$  del secolo<sup>118</sup>.

Maggiormente attestato è il **tipo 2** (varianti *a* e *b*), caratterizzato da un sottile collo dal profilo curvilineo ed imboccatura a calice impostato su un corpo ovoidale o biconico. Si tratta di un’anforetta<sup>119</sup> (chiamata anche olla o brocca biansata in numerose pubblicazioni) prodotta in area romana, ma attestata anche in contesti non laziali; corrisponde al *tipo Ostia II*, *Fig. 401/Pavolini 2000, n. 100/101*. La sua presenza in alcuni relitti (Dramont D e Narbona) indica probabilmente una sua circolazione, anche se non si esclude l’esistenza di altri centri di produzione. La presenza di residui di pesce nei recipienti di Pompei e di Narbona ha fatto ipotizzare un suo uso come contenitore di garum o condimenti analoghi. Le prime attestazioni sicure del tipo sono tra il 70 e 90 d.C., ma sono numericamente più massicce nel periodo successivo fino all’età adrianea e si riducono in età tardo-antonina; la presenza nei livelli augustei di via Sacchi suggerisce la comparsa del tipo almeno dalla prima metà del I sec. d.C., come confermato anche in altri contesti di Roma<sup>120</sup>. La variante *a*, a differenza della *b*, si caratterizza per la presenza del solco sotto l’orlo.

Le **olle** in impasto depurato, utilizzate probabilmente come contenitori per solidi e liquidi, sono caratterizzate genericamente da una spalla sporgente e da un collo poco pronunciato; talvolta il recipiente può essere dotato di una duplice ansa. Sono stati individuati due tipi (**Fig. 7**). Il **tipo 1**, caratterizzato da un orlo triangolare, sottile e schiacciato, su labbro obliquo impostato su spalla poco sporgente e doppia ansa, è documentato con maggiore frequenza nei livelli neroniano-flavi, anche se compare sin dall’età augustea; il tipo trova confronti con olle comprese tra l’età flavia e la metà del III sec. d.C.<sup>121</sup> Il **tipo 2** (equivalente a *Ostia II*, *Fig. 402/Ostia III*, *Fig. 340*), attestato in via Sacchi maggiormente negli strati antonini rispetto ai quelli neroniano-flavi, è un’olla biansata comunemente diffusa tra il I e il II sec. d.C. e prodotta con ogni probabilità nelle officine di Roma e del comparto regionale<sup>122</sup>.

<sup>115</sup> *Ostia II*, tav. XXIII, Fig. 412 (da uno strato datato alla seconda metà del I sec. d.C.); *Ostia III*, tav. LII, Fig. 420 (fine I-prima metà II sec. d.C.), tav. LXVIII, Fig. 623 (strato datato al terzo quarto del I sec. d.C.); Olcese 1993, p. 281, n. 295 (Ventimiglia, 20-100 d.C.); Gasperetti 1996, p. 44, forma 1262g, Fig. 7.41 (Pompei, *ante* 79 d.C.).

<sup>116</sup> Molto puntuale è il confronto con un recipiente biansato da Monte Gelato e proveniente da un contesto datato intorno al 170-190 d.C.: Roberts 1997 p. 344, n. 104, tav. 229. Vicino ad un’olpe dagli scarichi del quartiere ceramico di Cellarulo, presso Benevento: Cipriano – De Fabrizio 1996, pp. 214-216, Fig. 10.8.

<sup>117</sup> Molto simile ad una brocca da Cosa, proveniente da un contesto intorno agli anni settanta del I sec. a.C.: Dyson 1976, p. 83, 104, Fig. 27.

<sup>118</sup> Olcese 2003, p. 95, tav. XXVIII, 7.

<sup>119</sup> Per un inquadramento della cronologia e della produzione, con bibliografia e confronti: Olcese 2003, pp. 94-95, tipo 4, tav. XXVII. Pavolini 2000, pp. 203-204. A ciò si aggiungano alcuni esemplari dal Foro Transitorio, in contesti traianei: Marucci 2006, p. 76, Fig. 6, 20.

<sup>120</sup> Meylan-Krause 2002, p. 99, nn. 43-44, 167-173 (*Domus Tiberiana*, dall’età neroniana a quella adrianea); Pagliardi – Cecchini 2002-2003, p. 386, Fig. 27 (via di Grottaperfetta, tomba del 40-60 d.C.); Rinaldi 2006, Fig. 12, brocca tipo 4 (Foro Transitorio, da contesto neroniano).

<sup>121</sup> Simile ad un’olla da Cosa, da un contesto databile tra tardo I e metà III sec. d.C.: Dyson 1976, p. 156, n. 114, Fig. 63. Inoltre: MorSELLI – Tortorici 1989, p. 280, Fig. 253, n. 65 (Roma, da un contesto di età flavia).

<sup>122</sup> Olcese 2003, p. 92, tipo 1, tav. XXII. Inoltre Meylan-Krause 2002, p. 173, n. 173, tav. 11 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana).

Le *ollae perforatae* corrispondono ai nostri vasi da fiori (Fig. 7), di cui sono stati rinvenuti ben 254 esemplari integri nei livelli augustei, più altri frammentari<sup>123</sup>. Si tratta di olle con fondo piatto e prive di anse, di dimensioni non particolarmente grandi (il diametro dell'orlo si aggira tra 10 e 12, l'altezza tra 10 e 15 cm), dotate di orlo estroflesso nettamente distinto dal corpo ovoidale, il cui profilo esterno è risaltato dalle spesse linee di tornio; la loro caratteristica distintiva è la presenza di un foro, praticato nel fondo, per lo scolo dell'acqua. Gli esemplari sono riconducibili sostanzialmente a tre tipi piuttosto simili sia come morfologia che come dimensioni. Il **tipo 1** si distingue per il labbro estroflesso, il **tipo 2** ha un orlo piuttosto ingrossato, mentre il **tipo 3** è dotato di uno spesso orlo di forma triangolare. I vasi da fiori di via Sacchi richiamano morfologicamente gli esemplari della metà del I sec. d.C. dalla villa di Livia a Prima Porta (anche per la descrizione dell'argilla, di colore giallo o rosata)<sup>124</sup>, anche se si distinguono da essi per la posizione del foro esclusivamente sul fondo e mai sul corpo; le *ollae perforatae* della villa di Livia presentano entrambe le opzioni. Una produzione di vasi da fiori molto simili è stata identificata nello scarico di fornace di Prima Porta<sup>125</sup>.

Le **olpi** (Fig. 8), corrispondenti delle latine *lagoenae*, sono recipienti utilizzati per contenere e versare liquidi, in particolare vino; le fonti letterarie testimoniano un loro uso anche per temporanee attività di conserva<sup>126</sup>. Sono dotate di un lungo collo sottile, di una stretta imboccatura (al di sotto dei 10 cm in genere), e di un'ansa (in genere singola) impostata al centro del collo e sopraelevata. Il recipiente costituisce la forma da mensa maggiormente attestata tra la ceramica acroma in via Sacchi ed è documentata da una varietà di tipi, spesso attestati da pochi esemplari e distribuiti nella stratigrafia talvolta con alcune sostanziali differenze cronologiche.

Il **tipo 1**, il cui orlo a sezione triangolare è rivolto all'esterno ed è impostato su alto collo dotato di ansa a nastro, è attestato sin dall'età augustea fino ai livelli antonini (Us 4); i confronti, molto generici, confermano la datazione del tipo, anche se non si esclude una sua comparsa già dall'età tardo-repubblicana<sup>127</sup>. Simile a questa è la *lagoena* **tipo 3**, che si distingue per il collo cilindrico più lungo e l'orlo all'esterno più ingrossato<sup>128</sup>; essa è rinvenuta prevalentemente nei livelli neroniano-flavi ed antonini.

La *lagoena* **tipo 2**, pur meno documentata, ha una simile distribuzione cronologica; si distingue per l'orlo a fascia distinta, con gola lungo il profilo interno. Sulla base dei confronti meglio conservati il corpo doveva essere biconico, più o meno arrotondato e il fondo dotato di piede di appoggio. Il recipiente infatti rientra in un tipo attestato in contesti laziali, in particolare ad Ostia, dall'età tardo-repubblicana all'età flavia<sup>129</sup>. Simile al precedente è l'olpe **tipo 4**, attestato da pochi esemplari esclusivamente nei livelli antonini, il cui orlo a fascia è caratterizzato da una netta solcatura; i confronti con esemplari ostiensi collocano il tipo tra l'età augustea e quella flavia<sup>130</sup>. L'unico esemplare appartenente al **tipo 5**, equivalente ad *Ostia III*, Fig. 500, proviene da uno strato augusteo; ha un orlo estroflesso appiattito all'esterno e un piccolo dentino all'estremità superiore<sup>131</sup>. Anche la *lagoena* **6** si caratterizza per un orlo nettamente estroflesso e curvilineo lungo il profilo interno e appiattito all'estremità inferiore e lungo il profilo esterno<sup>132</sup>. Il **tipo 7**, documentato da un paio di esemplari da

<sup>123</sup> *Supra*, Filippi, cap. 2. Frammenti di altre olle sono stati rinvenuti negli strati augustei, neroniani ed antonini.

<sup>124</sup> Messineo 1984, Fig. 6, 2-5 (corrispondenti al nostro tipo 3); Klynne – Liljenstolpe 1997-1998, pp. 130-131, Fig. 7 (corrispondenti al tipo 1), Fig. 8 (corrispondenti al nostro tipo 3); Klynne – Liljenstolpe 2001, p. 204, Fig. 251. Alcuni vasi con foro ricavato nel fondo sono stati rinvenuti in vecchi scavi sull'Esquilino e a Pompei, altri, di incerta provenienza, sono conservati nell'Antiquarium comunale: Messineo 1984, pp. 65-66, 68-71, figg. 1 (il vaso rinvenuto all'Esquilino ricorda il nostro tipo 3), 15. Il tipo 3 richiama anche un'olla ostiense, datata al I sec. d.C.: Pavolini 2000, pp. 221-222, tipo 115, Fig. 56.

<sup>125</sup> Messineo 1984, p. 66, Fig. 4; Patterson *et Al.* 2003, p. 167.

<sup>126</sup> Quercia 1997, p. 508.

<sup>127</sup> Olcese 2003, p. 97, tav. XXXI, 1 (da Ostia, Antiquarium); Dyson 1976, p. 134, n. 22II-123, Fig. 52 (Cosa, tra Caligola ed la prima fase di Claudio); Olcese 1993, p. 272, n. 262 (da Ventimiglia, età augustea).

<sup>128</sup> Vicino ad esemplare dagli scavi di Largo Argentina: Gianfrotta – Polia – Mazzucato 1968-1969, n. 1574, Fig. 2.

<sup>129</sup> Olcese 2003, p. 96, tipo 2, tav. XXX, 1-2. Inoltre sempre da Ostia, da uno scarico di fornace di età tardo-repubblicana/età augustea rinvenuto in uno strato formatosi in età claudia: Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 265, n. 615, Fig. 102 (da Ostia, Piazzale delle Corporazioni). Compare anche negli scavi di Santa Cecilia in Trastevere: Riganati 2004, p. 235, Fig. 1 (datazione del contesto al II-III sec. d.C.). Vicino ad un esemplare rinvenuto in una tomba di Montefiascone (Viterbo), datata al I sec. a.C.: Guzzo 1970, p. 174, Fig. 6, n. 52.

<sup>130</sup> Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 127, n. 207, Fig. 128 (in uno strato databile tra l'età flavia e quella traianea); Pavolini 2000, pp. 84-85, Fig. 21, n. 15 (età augustea).

<sup>131</sup> Il tipo ostiense si data al terzo quarto del I sec. d.C.: *Ostia III*, p. 250, tav. LVIII, n. 500.

<sup>132</sup> *Ostia II*, tav. XXI, Fig. 375 (da uno strato datato alla seconda metà del I sec. d.C.); Zevi – Pohl 1970, p. 229, n. 81, Fig. 117 (Ostia, Casa delle Pareti Gialle, da uno strato formatosi intorno al 110 d.C. con numeroso materiale di I sec. d.C.).

strati augustei, presenta un orlo a fascia assottigliato all'estremità e staccato nettamente dal profilo esterno del collo; è accostabile ad un esemplare domiziano dalla *Domus Tiberiana*<sup>133</sup>.

Il **tipo 8** costituisce una delle *lagoenae* maggiormente attestate in via Sacchi, documentate quasi esclusivamente nei livelli antonini; si tratta di un tipo piuttosto comune ad Ostia sin dall'età flavia<sup>134</sup>. È caratterizzato da un massiccio orlo rivolto all'esterno, a sezione triangolare e superiormente arrotondato; l'attacco con il collo cilindrico è sottolineato lungo il profilo esterno da un netto solco ed un'ansa a nastro è impostata sotto l'orlo. Molto ben documentato nei livelli antonini è anche il **tipo 9**, equivalente di *Olcese 2003, tav. XXX, 5-8*; l'orlo a tesa presenta un piccolo beccuccio lobato. Si tratta di una *lagoena* prodotta a livello regionale e ampiamente attestata nei contesti laziali a partire dal I sec. d.C., con una diffusione maggiore (almeno nel caso di Ostia) nella prima metà del II sec. d.C. ed una netta diminuzione nella seconda metà del secolo<sup>135</sup>. Scarsamente documentato in via Sacchi è invece il **tipo 11**, equivalente della *lagoena Ostia III, Fig. 498 o 384* comune nei contesti laziali nel I e II sec. d.C., con una prevalenza delle attestazioni, almeno per Ostia, tra l'età domiziana e la tardoantonina, ed anche in Italia centrale e settentrionale e a Corinto<sup>136</sup>. Vicina ad essa (ne è forse una variante?), e proveniente sempre da livelli antonini, è il **tipo 14**, che si distingue per il profilo esterno dell'orlo maggiormente modanato; il tipo trova confronti piuttosto puntuali collocabili soprattutto in età flavia ma attestati ancora nella seconda metà del II sec. d.C.<sup>137</sup>

La *lagoena 10*, dotata di lungo e stretto collo cilindrico terminante con orlo appena estroflesso e superiormente obliquo, è documentata soltanto da un paio di esemplari rispettivamente in uno strato augusteo e in uno neroniano-flavio; il tipo non trova confronti puntuali. Dagli stessi livelli provengono i frammenti riconducibili al **tipo 13**, una *lagoena* con orlo appena rilevato all'esterno e collo fortemente rastremato<sup>138</sup>.

Il **tipo 12**, attestato con maggiore frequenza nei livelli antonini (anche se compare già in età neroniano-flavia), si caratterizza per l'orlo verticale "ad L", indistinto ed appiattito all'estremità; l'attacco con il collo cilindrico è caratterizzato da un'ampia gola. Il tipo, vicino all'olpe *Zevi, Pohl 1978, Fig. 102.613*, è piuttosto comune, soprattutto ad Ostia, a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. fino alla metà del III sec. d.C.<sup>139</sup>, anche se non è esclusa una sua derivazione da olpi di tradizione ellenistica<sup>140</sup>.

Le *lagoenae 15-17* sono documentate da pochi frammenti esclusivamente nei livelli antonini. Il **tipo 15**, dotato di sottile orlo a profilo convesso fortemente introflesso, assottigliato all'estremità, trova infatti confronti puntuali in contesti intorno alla metà-seconda metà del II sec. d.C.<sup>141</sup> Il **tipo 16**, con orlo a tesa a spigolo vivo, privo di gola interna, non trova confronti puntuali. Il **tipo 17** ha un orlo verticale assottigliato all'estremità e dotato di un accentuato incavo interno; in un esemplare si conservano gli attacchi delle due anse, a sezione cir-

<sup>133</sup> Meylan-Krause 2002, p. 184, n. 309, tav. 20

<sup>134</sup> Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 127, n. 201, Fig. 128 (da strato databile tra l'età flavia e quella traiana); *Ostia II*, tav. XXII, Fig. 398 (da uno strato datato alla seconda metà del I sec. d.C.); *Ostia IV*, tav. XI, Fig. 67 (dallo strato di abbandono della seconda metà IV-inizi V sec. d.C.), tav. LI, Fig. 407 (da uno strato datato tra il 190 e il 200/225 sec. d.C.).

<sup>135</sup> Olcese 2003, p. 97, tipo 4, tav. XXX, 5-8 (con bibliografia e confronti di riferimento). Inoltre: Coletti 2003, p. 193, tav. 54, 3 (Roma, *via Triumphalis*); Marucci 2006, Fig. 5, 14-16 (da un contesto traiano del Foro Transitorio).

<sup>136</sup> Per un quadro complessivo del tipo, che era prodotto in area laziale come confermano le analisi archeometriche su esemplari ostiensis: Olcese 2003, p. 96, tipo 1, tav. XXIX, 1-7. Inoltre, per le attestazioni del tipo: Bianchi *et Al.* 2004, p. 244, Fig. 37.4 (Fiano Romano, da una tomba della fine del I sec. d.C.); Meylan-Krause 2002, p. 172, n. 165, tav. 10 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana); Coletti 2003, p. 193, tav. 54, 1 (Roma, necropoli della *via Triumphalis*).

<sup>137</sup> Numerosi i confronti con esemplari ostiensis: Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 127, n. 208, Fig. 128 (da uno strato databile tra l'età flavia e quella traiana); *Ostia II*, tav. XXII, Fig. 396 (da uno strato datato alla seconda metà del I sec. d.C.); *Ostia III*, tav. LXIII, Fig. 574 (da uno strato datato al ¾ del I sec. d.C.). Inoltre: Marucci 2006, Fig. 5, 12 (Roma, Foro Transitorio, fine II d.C.); Gasperetti 1996, forma 1242b, Fig. 4, 25 (Pompei, Casa del Menandro, *ante* 79 d.C.). È attestato anche in Catalogna: Casas *et Al.* 1994, p. 122, Fig. 15.9 (seconda metà II sec. d.C.); Escrivà 1994, p. 174, Fig. 4.2 (fine I sec. d.C.).

<sup>138</sup> Vagamente accostabile a *Ostia I*, p. 91, tav. XIV, n. 306 (prima metà III sec. d.C.).

<sup>139</sup> Per un inquadramento del tipo, con le principali attestazioni ostiensis: Pavolini 2000, pp. 97-98, n. 28, Fig. 25 (dallo scarico dell'Area NE delle Terme del Nuotatore, metà II-metà III sec. d.C.).

<sup>140</sup> Molto simile ad un'olpe da un corredo funerario di Populonia datata alla seconda metà del I sec. a.C.: Bertone 1989, pp. 50 e 52, Fig. 8.20 (il tipo viene datato al II-I a.C.).

<sup>141</sup> *Ostia III*, tav. XVII, Fig. 67 (da uno strato datato al 155-160 d.C.); Marucci 2006, Fig. 5, 12. (Foro Transitorio, fine II sec. d.C.); Roberts 1997, p. 334, n. 52, tav. 224 (Monte Gelato, da un contesto datato intorno al 120-130 d.C.). Il tipo sembra documentato anche in Catalogna nella seconda metà del II sec. d.C.: Casas *et Al.* 1994, p. 122, Fig. 15.5-6.

colare. La variante *a*, dall'imboccatura più stretta e massiccia, trova numerosi confronti in area romana e laziale (ma non solo) tra il I e il II sec. d.C.<sup>142</sup> La variante *b*, dall'imboccatura più larga e con un profilo interno "ad imbuto", si avvicina all'olpe *Zevi, Pohl 1970, Fig. 84.170*, da uno strato di età traiana<sup>143</sup>.

Un certo numero di frammenti, a causa del loro limitato indice di completezza, non sono attribuibili con certezza (nemmeno sulla base dei confronti con materiali editi) ai recipienti appena presentati e sono stati quindi inseriti all'interno di un gruppo chiamato genericamente **forme chiuse (Fig. 9)**. Sono stati individuati un alto numero di tipi attestati numericamente in quantità diseguale.

Il tipo più antico (**tipo 1**) è documentato da un esemplare nell'Us 730 (fine IV-inizi III sec. a.C.) e da pochi altri frammenti, probabilmente residuali, in strati augustei; l'orlo rivolto all'esterno e superiormente piatto è dotato di una gola interna ed è impostato su basso collo e spalla sporgente. I pochi confronti, non puntuali, sono documentati a partire dall'età giulio-claudia fino ai primi decenni del II sec. d.C.<sup>144</sup> Il **tipo 2**, piuttosto simile al precedente, si distingue per il battente interno più pronunciato e l'orlo obliquo; la sua cronologia è compresa tra l'età augustea e quella neroniano-flavia, come confermano gli esigui confronti disponibili con brocche ed olle<sup>145</sup>. Stessa cronologia si può proporre per il **tipo 3**, probabilmente una brocca con un corto orlo indistinto estroflesso ed impostato sulla spalla sporgente senza soluzioni di continuità<sup>146</sup>.

Il **tipo 4** si caratterizza per l'orlo a tesa obliqua, appiattito superiormente ed arrotondato all'estremità, impostato su basso collo e spalla sporgente senza soluzione di continuità<sup>147</sup>. Simile è anche il **tipo 5**, documentato quasi esclusivamente nei livelli antonini: l'orlo a tesa obliqua appiattita all'estremità si imposta su un corpo il cui profilo esterno è caratterizzato da solchi netti.

La forma chiusa **6** è dotata di orlo a tesa sottile ed allungata, superiormente incavato, impostato su ampia gola nettamente staccata dalla spalla di forma troncoconica; essa è documentata da pochi frammenti presenti nei livelli augustei<sup>148</sup>. Anche i **tipi 7 e 9** sono documentati esclusivamente in età augustea; il caratteristico profilo curvilineo del labbro, sottolineato esternamente da un netto solco, potrebbe collocare il **tipo 7** nell'ambito dell'anforetta *Ostia II, Fig. 401*. Anche il **tipo 9** ha un orlo dal profilo concavo, piuttosto schiacciato ed incavato all'interno, impostato direttamente su spalla molto sporgente.

Presente anche nei livelli neroniano-flavi è il **tipo 8**, con spesso orlo dal profilo concavo, superiormente arrotondato e profilo interno "ad imbuto", impostato su un collo cilindrico; i confronti con esemplari ostiensi sembrano prolungare la datazione del tipo nella seconda metà del I sec. d.C.<sup>149</sup> Completamente diverso è il **tipo 10** (unico esemplare dall'Us 601, di età flavio-neroniana), una forma chiusa a pareti sottili, caratterizzata da orlo a tesa, concava superiormente, impostato su spalla poco sporgente; un solco caratterizza il profilo interno dell'orlo.

Il **tipo 12**, con orlo ingrossato ed arrotondato lungo il profilo esterno e corpo globulare, potrebbe essere una variante di una brocca documentata tra l'età flavia e quella antonina<sup>150</sup>, anche se non si esclude che esso

<sup>142</sup> Olcese 2003, p. 97, tav. XXX, 4 (Roma, fornaci della Celsa, I-II d.C.); Meylan-Krause 2002, p. 193, n. 396, tav. 27 (*Domus Tiberiana*, età severiana); *Ostia III*, tav. LXIII, Fig. 576 (da uno strato datato al terzo quarto del I sec. d.C.); Zevi - Pohl 1970, p. 229, n. 80, Fig. 117 (da uno strato di età adrianea); Olcese 1993, p. 275, n. 272, Fig. 67 (Ventimiglia, da uno strato datato tra 20 e 100 d.C.); Dyson 1976, p. 134, n. 22H-122, Fig. 22 (Cosa, da un contesto databile alla prima età claudia).

<sup>143</sup> Il tipo sembra documentato anche in età severiana: Pavolini 2000, pp. 229-230, n. 116, Fig. 57; Escrivà 1994, p. 181, Fig. 13.4 (Tarragona, Liria, metà del III sec. d.C.).

<sup>144</sup> Olcese 2003, p. 93, tav. XXIII, 5 (Ostia, prima età imperiale); *Ostia III*, tav. LVIII, Fig. 501 (da uno strato di terzo quarto del I sec. d.C.); Olcese 1993, p. 250, n. 193, Fig. 57 (Ventimiglia, primo venticinquennio del I sec. d.C.).

<sup>145</sup> Rinaldi 2006, Fig. 11, primi due in alto (Foro Transitorio, da un contesto neroniano). Simile a una brocca da un contesto di età vespasiana dalla *Domus Tiberiana*: Meylan-Krause 2002, p. 173, n. 174, tav. 11. Inoltre Olcese 1993, p. 252, n. 201, Fig. 58 (Ventimiglia).

<sup>146</sup> Vicino ad *Ostia IV*, tav. XXXII, Fig. 228 (seconda metà IV-inizi V sec. d.C.).

<sup>147</sup> Si veda un'olla o brocca da Ostia, da un contesto di età flavio-traiana: Carta - Pohl - Zevi 1978, p. 271, n. 842, Fig. 105. Inoltre il tipo è vicino ad un'olla da Cosa, da un contesto intorno al 70 a.C.: Dyson 1976, p. 79, n. V-D83, Fig. 25.

<sup>148</sup> Vicino a brocca da *Tusculum*: Dupré et Al. 2002, p. 51, Fig. 48, n. 5 (da un contesto di età tiberiana).

<sup>149</sup> *Ostia II*, tav. XXII, Fig. 392 (da uno strato datato alla seconda metà del I sec. d.C.); *Ostia III*, tav. LXXI, Fig. 651 (da uno strato del ¾ del I sec. d.C.); Carta - Pohl - Zevi 1978, p. 275, n. 894, Fig. 106 (da Ostia, da uno scarico di fornace compreso tra l'età tardo repubblicana e l'età augustea, rinvenuto in uno strato formatosi in età claudia).

<sup>150</sup> Olcese 2003, p. 94, tav. XXVI, 4. Inoltre accostabile a Meylan-Krause 2002, p. 163, n. 60, 63-65, tav. 3 (*Domus Tiberiana*, età neroniana).

possa essere un vaso da fiori; gli esemplari di via Sacchi sono presenti quasi esclusivamente nei livelli augustei. Analogo discorso può essere fatto per il **tipo 18**, documentato prevalentemente nei livelli augustei e in misura minore in quelli neroniano-flavi; esso è dotato da un orlo rivolto all'esterno a sezione triangolare, impostato su un corpo globulare caratterizzato dalla spalla poco sporgente e dalla superficie con linee del tornio nette. Di età augustea è anche il **tipo 17**, dotato di orlo ingrossato all'estremità e solco lungo il profilo esterno<sup>151</sup>. Privo di confronti è la forma chiusa **13**, documentata da due frammenti provenienti rispettivamente da uno strato augusteo e da uno neroniano-flavio: il tipo si caratterizza per l'alto labbro verticale, bifido all'estremità, impostato direttamente su una spalla molto sporgente, dall'andamento quasi orizzontale. Da livelli neroniano-flavi ed antonini provengono i tre esemplari riconducibili al **tipo 14**, probabilmente una brocca con orlo rilevato, piatto superiormente e leggermente introflesso, e dotato di un collo verticale caratterizzato da una serie di solcature esterne nette; i confronti puntuali collocano il tipo tra l'età flavia e gli inizi del II sec. d.C.<sup>152</sup> Il **tipo 15** sembra avere, sulla base delle attestazioni, una cronologia più ampia, dall'età augustea all'età antonina; si tratta di una forma chiusa con orlo a mandorla su basso collo, nettamente distinto dalla spalla sporgente. Il **tipo 16**, di dimensioni ridotte, presenta un orlo ingrossato, distinto all'estremità da un sottile dente, e un corpo dal profilo globulare. Le pareti sottili caratterizzano la forma chiusa **19**, con orlo a mandorla impostato su collo verticale costolato<sup>153</sup>. Il **tipo 20** ha un orlo leggermente introflesso, superiormente piatto ed impostato direttamente su una spalla molto sporgente; ricorda un'olla ostiense da un contesto del terzo quarto del I sec. d.C.<sup>154</sup>

Il **tipo 11**, dotato di spesso orlo orlo a tesa con leggero incavo superiore, è attestato da un unico esemplare nell'Us 4, di età antonina; gli scarsi confronti, non puntuali, sembrano collocare la comparsa del tipo tra l'età flavia e quella l'età traianea<sup>155</sup>.

Sono attestati alcuni **vasetti ovoidali (Fig. 10)**, di dimensioni ridotte (il diametro è inferiore ai 10 cm), sulla cui reale funzione si hanno numerosi dubbi<sup>156</sup>. In particolare è documentato con una certa frequenza il vasetto ovoidale con alto piede troncoconico *Ostia II*, Fig. 463 (**tipo 1**), diffuso ad Ostia prevalentemente nella seconda metà del I sec. d.C.<sup>157</sup> È attestato anche un vasetto dal profilo globulare (**tipo 2**), con orlo rivolto all'esterno ed obliquo, ingrossato ed arrotondato all'estremità, che potrebbe accostarsi ad una olletta sempre da Ostia datata tra la fine della Repubblica ed il II sec. d.C.<sup>158</sup>

Documentati, anche se in una quantità inferiore rispetto agli esemplari in ceramica verniciata, gli **unguentari (Fig. 10)**, tipica forma per cosmesi (forse corrispondenti alle latine *ampullae*), tra cui si segnala un tipo caratterizzato da alto stelo terminante con piede troncoconico (**tipo 1**).

I **coperchi (opercula)** in ceramica acroma sono documentati in quantità sensibilmente inferiore rispetto agli esemplari in ceramica da fuoco; si tratta di esemplari in genere di dimensioni limitate (intorno ai 10-12 cm), probabilmente utilizzati per chiudere forme chiuse da mensa (**Fig. 10**). Il **tipo 1** rappresenta il coperchio acromo attestato con più frequenza nei livelli augustei e neroniano-flavi<sup>159</sup>: si tratta di un coperchio di piccole dimensioni con orlo indistinto, arrotondato all'estremità, e presa troncoconica talvolta forata. Il **tipo 2**, attestato negli stessi strati, ha un orlo appena svasato ed arrotondato all'estremità. Il **tipo 4** è simile, ma di dimensioni

<sup>151</sup> Tra i confronti più puntuali: Marucci 2006, p. 80, Fig. 8, 30 (olla da un contesto tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C. nel Foro Transitorio); Gasperetti 1996, forma 1233a, Fig. 2, 22 (Pompei, ante 79 d.C.).

<sup>152</sup> *Ostia I*, tav. XV, Fig. 332 (prima metà III sec. d.C.). Duncan 1964, p. 70, n. 216, Fig. 18 (Sutri, 60-70 d.C.); Volpe 1996, tav. VII, 14 (dallo scavo dell'Aqua Marcia, contesto degli inizi del II sec. d.C.).

<sup>153</sup> La costolatura del collo richiama alcune bottiglie da Circello (Benevento): Federico 1996, p. 198, Fig. 9.105-106 (I sec. d.C.).

<sup>154</sup> *Ostia III*, tav. LXXI, Fig. 654.

<sup>155</sup> Meylan-Krause 2002, p. 173, n. 182, tav. 11 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana); Morselli – Tortorici 1989, Fig. 262, n. 190 (Roma, da un contesto di età flavia); Marucci 2006, p. 75, Fig. 6, 18 (contesto traiano dal Foro Transitorio). Si veda anche un esemplare dalla fornace di Sutri (3/4 I sec. d.C.): Duncan 1964, p. 71, Fig. 18, n. 220.

<sup>156</sup> Pavolini 2000, pp. 265-267.

<sup>157</sup> *Ostia II*, tav. VIII, Fig. 20 (probabilmente un residuo in uno strato datato tra 230-240 d.C.), tav. XXVI, figg. 461-463 (da uno strato di seconda metà del I sec. d.C.); *Ostia III*, tav. LVIII, Fig. 516 (da strati datati al ¾ del I sec. d.C.). Inoltre: Meylan-Krause 2002, p. 160, n. 28, tav. 2 (*Domus Tiberiana*, età neroniana).

<sup>158</sup> Pavolini 2000, nn. 152-153, Fig. 66.

<sup>159</sup> Si veda, come confronto puntuale, Pavolini 2000, p. 295, n. 176, Fig. 68 (Ostia, I-inizi II sec. d.C.).

ridotte e con orlo più sottile e meno svasato. Di dimensioni ridotte è anche il **tipo 5**, con orlo rialzato ed appuntito all'estremità e presa a bottone.

Il **tipo 3**, di cui sono state identificate da due varianti, si caratterizza per l'orlo ad ampia tesa con dente verticale di appoggio. Si tratta di un coperchio ampiamente attestato in contesti laziali dalla prima età imperiale all'età severiana, probabilmente di produzione romana ed ostiense<sup>160</sup>.

Gli altri tipi sono documentati ciascuno da un solo esemplare. Il **tipo 6** presenta un orlo a tesa obliqua, appiattita all'estremità, l'orlo del **tipo 7** è indistinto, anch'esso appiattito all'estremità e con piccolo dente di appoggio; entrambi provengono dall'Us 659, di età augustea. Il **tipo 8**, caratterizzato da vasca troncoconica terminante con un orlo inferiormente piatto ed introflesso, è accostabile al coperchio ostiense tipo *Pavolini 2000, n. 181*, probabilmente di origine africana, particolarmente documentato ad Ostia e datato tra l'età flavia ed il II sec. d.C.<sup>161</sup> Da uno strato neroniano-flavio proviene il piatto-coperchio **tipo 9**, con orlo ingrossato ed impostato su vasca dalle pareti oblique.

È documentato anche un tappo, con pomello a bottone, corpo a disco ed estremità con dente ad incastro molto spesso. Tappi morfologicamente simili, di produzione orientale e locale, sono frequenti nei contesti ostiensi tra la tarda età flavia e l'età adrianea<sup>162</sup>.

Si è preferito distinguere nell'ambito della ceramica comune una classe di materiali caratterizzati da un rivestimento esterno (e nelle forme aperte anche interno) (**Figg. 10-11**)<sup>163</sup>; il numero di esemplari appartenenti a questa classe non supera il 2% del materiale complessivo. Sono documentate solo poche forme, legate al servizio da mensa e mescita; probabilmente si tratta di recipienti che affiancavano o sostituivano le produzioni di maggiore pregio in ceramica fine, come le sigillate. La vernice utilizzata, in genere di colore rosso o bruno, piuttosto diluita e poco spessa, era applicata spesso in maniera non uniforme alle superfici del vaso; in molti casi essa risulta evanide e di non immediata individuazione.

Tra le **coppette (Fig. 10)** si segnala il tipo echiniforme, con orlo introflesso e arrotondato all'estremità (**tipo 1**), mentre le **scodelline** sono documentate da due tipi; uno con profilo carenato piuttosto schiacciato, orlo verticale assottigliato all'estremità e fondo piatto (**tipo 1**) e l'altro (**tipo 2**), sempre carenato, ma con alto labbro verticale indistinto all'estremità riconducibile al tipo *Pavolini 2000, n. 82*<sup>164</sup>.

Le **scodelle (Fig. 11)** sono documentate da un numero maggiore di tipi. Il **tipo 1** si caratterizza per l'orlo a tesa arrotondata all'estremità e piatta superiormente, impostata su una vasca troncoconica. L'orlo del **tipo 2** è invece estroflesso ed arrotondato all'estremità su vasca troncoconica. La scodella **tipo 3**, di larga imboccatura, ha profilo carenato ed un orlo indistinto ed arrotondato superiormente. Anche la vasca del **tipo 4** è carenata, ma le pareti sono più sottili; il labbro verticale termina con un orlo indistinto, caratterizzato da un solco lungo il profilo interno.

I tipi 5 e 6 sono documentati solo nei livelli antonini. Il **tipo 5** ha un profilo a calotta, con un netto listello all'esterno ed un orlo fortemente estroflesso. Il **tipo 6** è caratterizzato da un orlo a lunga tesa, arrotondata all'estremità e con un leggero listello all'attacco con il profilo interno della vasca<sup>165</sup>.

Tra i recipienti chiusi si segnalano alcune **brocche (Fig. 11)**. La brocca **1** rappresenta il tipo maggiormente documentato ed è accostabile alla brocca *Ostia III, Fig. 696*; ha l'orlo estroflesso con solco, impostato su collo e spalla sporgente senza soluzioni di continuità e dotato di ansa. Si tratta di una brocca documentata in contesti produttivi di area regionale tra I e II sec. d.C.<sup>166</sup> Il **tipo 2** ha un orlo a lunga tesa, piatta superiormente, impostata su collo cilindrico; ricorda una brocca biansata documentata in area laziale tra I e II sec. d.C.<sup>167</sup> La brocca

<sup>160</sup> Olcese 2003, p. 99, tipo 2, tav. XXXIII, 2-5.

<sup>161</sup> Pavolini 2000, p. 299, n. 181.

<sup>162</sup> Id. 2000, pp. 303-307 (in particolare nn. 184-188). Inoltre: Meylan-Krause 2002, p. 171, n. 155, tav. 10 (*Domus Tiberiana*, età vespasiana).

<sup>163</sup> In numerosi repertori questa classe non è considerata separatamente dalla ceramica acroma: Pavolini 2000; Olcese 2003.

<sup>164</sup> Il tipo è documentato anche nella necropoli della *via Triumphalis*: Coletti 2003, p. 194, tav. 55, 8.

<sup>165</sup> Molto simile ad una scodella ingubbiata da Ostia, rinvenuta in uno strato databile tra l'età flavia e quella traianea: Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 129, n. 235, Fig. 129. Si veda inoltre una scodella ingubbiata rinvenuta negli scavi di S. Stefano Rotondo, da un contesto degli inizi del V sec. d.C. ma la cui metà del materiale è costituita da residui: Martin 1991-1992, p. 166, Fig. 8.

<sup>166</sup> Olcese 2003, p. 93, tav. XXV, 4.

<sup>167</sup> Olcese 2003, p. 95, tav. XXVIII, 5 (con confronti di riferimento).

**tipo 3** ha il beccuccio versatoio, con solco sul profilo interno dell'orlo. Il **tipo 4** è dotato invece di orlo verticale a sezione triangolare, arrotondato all'estremità, impostato su gola interna e collo ad imbuto. Il **tipo 5** ha un orlo a sezione triangolare, appuntito all'estremità, impostato su collo cilindrico e con ansa costolata leggermente sopraelevata rispetto all'orlo; esso è associabile alla brocca verniciata *Olcese 2003, tav. XXVI, 3-4*, attestata fra l'età flavia e quella antonina<sup>168</sup>.

Sono stati individuati 4 tipi di *lagoenae* dipinte (**Fig. 11**). Il **tipo 1** ha un orlo appena rivolto all'esterno, indistinto superiormente, e un basso collo troncoconico e spalla sporgente; l'ansa si imposta direttamente sull'orlo<sup>169</sup>. Il **tipo 2** è caratterizzato da un collo costolato su cui si imposta l'orlo appena rivolto all'esterno<sup>170</sup>. La *lagoena 3* ha un orlo a sezione rettangolare impostato su collo verticale ed è simile ad un tipo ampiamente documentato a Pompei e databile a partire dal I sec. a.C. fino al momento dell'eruzione<sup>171</sup>. Il **tipo 4** ha invece un orlo ingrossato ed arrotondato, con netta gola interna.

È documentata (da un unico esemplare) anche l'**anforetta** biansata con labbro curvilineo corrispondente al **tipo 2** in ceramica acroma<sup>172</sup>. Numerosi invece gli **unguentari**; il tipo più comune (**Fig. 11**) ha orlo rilevato ed arrotondato all'esterno su alto collo verniciato, corpo ovoidale e fondo piatto e trova confronti con esemplari ostiensi del I sec. d.C.<sup>173</sup>

Tra le **forme chiuse** si segnala un esemplare con orlo fortemente estroflesso e bifido all'estremità (**tipo 1**) che si avvicina ad una brocca da Ostia, da uno strato datato tra 190 e 235/240 d.C.<sup>174</sup> L'orlo estroflesso del **tipo 2** (probabilmente una brocca) è ingrossato all'estremità e si imposta su collo verticale<sup>175</sup>. Vicino a questo è il **tipo 4**, caratterizzato da pareti più sottili, da un collo meno lungo e da una spalla più sporgente. Il **tipo 3** si distingue per l'orlo triangolare, superiormente piatto ed arrotondato all'estremità, impostato direttamente su una spalla molto sporgente.

## Osservazioni conclusive

Lo studio delle ceramiche comuni di via Sacchi offre un quadro complessivo piuttosto variegato che non differisce sostanzialmente dal panorama offerto dai contesti urbani editi collocati tra il I e il II sec. d.C.

Un primo dato significativo è costituito dalla stragrande maggioranza delle ceramiche "grezze" (complessivamente due terzi dei frammenti analizzati) rispetto alle ceramiche comuni depurate (acroma e verniciata) (**Grafico 2**). Per una corretta lettura dei dati occorre, però, avere un quadro diacronico complessivo (**Grafico 1**). Infatti la ceramica africana da cucina, praticamente assente nei livelli augustei e documentata da un numero esiguo di frammenti negli strati neroniano-flavi, ha un netto incremento nei contesti antonini dove supera il 40% del materiale complessivo e affianca la ceramica da fuoco, che ha in questa fase un sensibile calo rispetto a quella precedente, dove raggiungeva il 60%. Questo dato sembra confermare la tendenza già osservata per altri contesti romani<sup>176</sup>, che si differenzia parzialmente da quello di Ostia dove la ceramica africana da cucina, più abbondante che nella capitale, è documentata in maniera rilevante già dal tardo I sec. d.C.<sup>177</sup> Nella fase augustea risulta quantitativamente maggiore la ceramica acroma rispetto a quella da fuoco, ma i dati della ceramica depurata sono condizionati dal grande numero di vasi da fiori (oltre 270 esemplari); escludendo le

<sup>168</sup> Olcese 2003, p. 95, tav. XXVI, 3-4 (con confronti di riferimento). Molto vicino ad un'olpe interamente ingubbiata da un contesto traiano nel Foro Transitorio: Marucci 2006, p. 76, Fig. 6, 19.

<sup>169</sup> Solo vagamente accostabile ad un'olpe acroma da Ostia, databile tra l'età protoimperiale e il II sec. d.C.: Olcese 2003, p. 98, tav. XXXI, 2.

<sup>170</sup> Molto simile ad un olpe da un contesto di età flavia a Roma: Morselli – Tortorici 1989, Fig. 261, n. 176.

<sup>171</sup> Gasperetti 1996, p. 34, n. 1242a, Fig. 4, 24.

<sup>172</sup> Anforette verniciate simili sono state rinvenute in una cisterna, i cui materiali di deposito si datano al terzo quarto del I sec. d.C.: Carrara 2001, p. 187, n. 88, Fig. 222.

<sup>173</sup> Si veda Carta – Pohl – Zevi 1978, p. 89, n. 79, Fig. 93 (da un contesto della prima metà I d.C.). Inoltre sugli unguentari ostiensi Pavolini 2000, pp. 235-245.

<sup>174</sup> *Ostia III*, tav. XV, Fig. 34; Zevi – Pohl 1970, p. 171, n. 176, Fig. 84 (da uno strato di età traiana).

<sup>175</sup> Simile a Olcese 1993, p. 282, Fig. 72, n. 304 (ultimo quarto del I sec. a.C.).

<sup>176</sup> Ciotola 2002; Ikäeimo 2003, pp. 118-119; Coletti 2006, pp. 427-428.

<sup>177</sup> Coletti 1996, pp. 413-414.

*ollae perforatae* le quantità tra ceramica acroma e ceramica da fuoco sostanzialmente si equivalgono, mentre sin dalla fase successiva si assiste ad un netto incremento della seconda sulla prima.

La distribuzione complessiva delle forme funzionali (**Grafico 3**) evidenzia una netta maggioranza di pentole e coperchi rispetto alle olle da fuoco; in realtà la forma maggiormente documentata è la casseruola, attestata soltanto nella produzione africana, come anche i piatti/coperchio, entrambi provenienti quasi esclusivamente dall'Us 4. Pur nella varietà delle attestazioni i tipi di gran lunga più attestati tra la ceramica da fuoco sono quelli già noti negli altri contesti romani: la pentola con orlo a tesa tipo 1 (= Zevi – Pohl 1970, Fig. 86.234; Ostia II, figg. 479-480; Ostia III, Fig. 49), il coperchio tipo 1-2 (= Ostia II, Fig. 513) e tipo 9 (= Ostia IV, Fig. 420, 423), l'olla da fuoco tipo 8 (= Zevi – Calza 1972, Fig. 47). Tra la ceramica comune acroma, a parte le *ollae perforatae*, emerge il dato numerico dei bacili, delle *lagoenae* e in misura minore delle brocche, mentre le forme aperte sono scarsamente attestate. Anche in questo caso sono rappresentati tipi ampiamente documentati a Roma e nel circondario; i bacili tipo 3 (= Ostia II, figg. 448-451 / Ostia III, Fig. 598), 12 (= Olcese 2003, tav. XL, 5-7) e 13 (= Olcese 2003, tav. XL, 2-4), le *lagoenae* tipo 1, 8, 9 (= Olcese 2003, tav. XXX, 5-8) e 12 (= Zevi – Pohl 1978, Fig. 102.613), l'anforetta tipo 2 (= Ostia II, Fig. 401/Pavolini 2000, n. 100/101) e l'olla biansata tipo 2 (= Ostia II, Fig. 402/Ostia III, Fig. 340).

## Bibliografia

- Aguarod C. 1991. *Cerámica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Zaragoza.
- Angelelli C. 1994-1995. *Tempio della Vittoria. La ceramica in impasto sabbioso dalla struttura ipogea*, in *BCom* 96, pp. 201-211.
- Angelelli C. 2001. *Ceramica in impasto sabbioso*, in Pensabene P., Falzone S. et Al., *Scavi del Palatino, 1. L'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV secolo a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del Tempio della Vittoria*, Roma, pp. 219-241.
- Atlante I. Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero). Enciclopedia dell'Arte antica, Suppl.*, Roma.
- Ballester J.P. – Borredà R. – Cebrián R. 1994. *La cerámica de cocina de siglo I d.C. en Carthago Nova y sus precedentes republicanos*, in *Cerámica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió*, Empúries, pp. 187-199.
- Barbieri G. 1989. *Ceramica romana da un insediamento rustico nei pressi di Viterbo*, in *RStLig* 55, pp. 79-121.
- Bats M. 1988. *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.-C). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris.
- Bats M. 1996. *Remarques finales*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 481-484.
- Bergamini M. 2004. *Scoppieto (Terni). Scavo di un complesso produttivo di età romana (anni 1995-1998)*, in *NSc*, pp. 5-88.
- Bertone S. 1989. *Considerazioni sui materiali provenienti dai corredi funerari di Populonia romana*, in *RStLig* 55, pp. 39-78.
- Bianchi et Al. 2004. Bianchi F. – Felici F. – Fontana S. – Stanco E.A., *Fiano Romano: un'area funeraria della prima età imperiale in località Palombaro*, in *BCom* 105, pp. 223-266.
- Biondani F. 1997. *Considerazioni sulla ceramica comune di Rimini in età romana: il materiale dell'area ex Vescovado*, in S.Santoro Bianchi, B. Fabbri (a cura di), *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, Bologna - Imola, pp. 191-199.
- Bragantini I. 1996. *La ceramica da cucina dello scavo di Palazzo Corigliano a Napoli e il commercio della ceramica campana da cucina*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 73-182.
- Carbonara A. – Messineo G. 1991-1992. *La Celsa (cir. XX)*, in *BCom* 94, pp. 179-194.
- Carrara M. 2001. *Materiali dalla cisterna*, in Messineo G. (a cura di), *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, Roma, pp. 165-200.
- Carta M. – Pohl I. – Zevi F. 1978. *Ostia. La taberna dell'Invidioso. Piazzale delle Corporazioni, portico ovest: saggi sotto i mosaici*, in *NSc* XXXII, I suppl.

- Casas et Al. 1994. Casas J. – Castanyer P. – Nolla J.M. – Tremolada J., *Les ceràmiques comunes locals de N.E. de Catalunya*, in *Ceràmica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió*, Empúries, pp. 99-127.
- Castiglione-Morelli V. 1996. *La ceramica comune della casa di Iulius Polibius a Pompei*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 105-112.
- Ceci M. 2006. *Un contesto medio-imperiale dall'area dei Mercati Traianei*, in Meneghini R., Santangeli Valenzani R., *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000: i contesti ceramici*, Roma, pp. 25-36.
- Celuzza M.G. – De Vos M. – Papi E. – Regoli E. 1985. *Glossario*, in Ricci A. (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana, II. La villa e i suoi reperti*, Modena, pp. 21-30.
- Cianfriglia L. et Al. 1986-1987. *Roma. Via Portuense, angolo via G. Belluzzo. Indagine su alcuni resti di monumenti sepolcrali*, in *NSc XL-XLI*, pp. 37-154.
- Cicirelli C. 1996. *La ceramica comune da Terzigno. Nota preliminare*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 157-171.
- Ciotola A. 2002. *I rifornimenti di ceramica da cucina africana nella regione di Roma tra III secolo a.C. e VII d.C. Un'analisi diacronica*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economia. Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 2000*, Roma, pp. 1571-1583.
- Cipollone M. 1984-1985. *Gubbio (Perugia). Officina ceramica di età imperiale in loc. Vittorina. Campagna di scavo 1983*, in *NSc XXXVIII*, pp. 95-167.
- Cipriano M.T. – De Fabrizio S. 1996. *Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 201-224.
- Coletti C.M. – Pavolini C. 1996. *Ceramica comune da Ostia*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 391-419.
- Coletti C.M. 2003. *La ceramica*, in Steinby E.M. (ed.), *La necropoli della via Triumphalis. Il tratto sotto l'Autoparco Vaticano*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, S. III, Mem. 4°, 17, Roma, pp.
- Coletti C.M. 2006. *Ceramiche comuni*, in Pavolini C. et Al., *Un contesto archeologico flavio da Piazza Celimontana a Roma*, in *MEFRA 118/1*, pp. 403-462, in part. 423-430.
- Conde et Al. 1994. Conde M.J. – Cura M. – García J. – Sanmartí J. – Zamora D., *Els precedents. Les ceràmiques de cuina a torn pre-romanes en els jaciments ibèrics de Catalunya*, in *Ceràmica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió*, Empúries, pp. 13-24.
- Cortese C. 2005. *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in Gandolfi D. (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, Commerci e consumi*, Bordighera, pp. 325-338.
- D'Annibale M.L. 1994-1995. *Via Salaria. Monte Antenne. La ceramica di impasto comune arcaica e medio-repubblicana*, in *BCom 96*, pp. 263-276.
- Di Giovanni V. 1996. *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. - II d.C.)*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 65-103.
- Di Manzano P. 2001. (a cura di), *Ad deverticulum: scavi archeologici lungo la bretella Nomentana-GRA*, Roma 2001.
- Duncan C.G. 1964. *A Roman Pottery near Sutri*, in *BSR XXXII*, 1964, pp. 38-88.
- Duncan C.G. 1965. *Roman Republican pottery from the vicinity of Sutri (Sutrium)*, in *BSR XXXIII*, 11, pp. 139-176.
- Dupré X. 2000. (a cura di), *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma.
- Dupré X. et Al. 2002. *Excavaciones Arqueológicas en Tusculum. Informe de las campanas de 2000 y 2001*, Roma.
- Dyson S. 1976. *Cosa: the utilitarian pottery*, Rome.
- Escrivà V. 1994. *Ceràmica común romana del Municipium Liria Edetanorum. Nuevas aportaciones al estudio de la cerámica de época alto-imperial en la Hispania Tarraconensis*, in *Ceràmica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió*, Empúries, pp. 167-186.
- Federico R. 1996. *La ceramica comune dal territorio dei Liguri Baebiani*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 183-200.
- Gandolfi D. 2005. *Sigillate e ceramiche da cucina africane*, in Gandolfi D. (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, Commerci e consumi*, Bordighera, pp. 195-232.
- Gasperetti G. 1996. *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 19-63.

- Gianfrotta P.A. – Polia M. – Mazzucato O. 1968-1969. *Scavo nell'area del teatro Argentina (1968-1969)*, in *BCom* 81, pp. 25-113.
- Gómez-Pallarès J. 1994. *Instrumenta Coquorum. Els Estris de la cuina en Apici (amb testimonis, des de Plaute a Isidor de Sivilla)*, in *Ceràmica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió*, Empúries, pp. 25-38.
- Goudineau C. 1970. *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien ("Pompejanisch-Roten Platten")*, in *MEFRA* 82, pp. 159-186.
- Guzzo P.G. 1970. *Montefiascone (Viterbo). Tomba del I sec. a.C.*, in *NSc* S. 8°, XXIV, pp. 163-177.
- Hilgers W. 1969. *Lateinische Gefässnamen. Bezeichnungen, Funktion, und Form römischer Gefässe nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf.
- Ikäeimo J.P. 2003. *Late Roman African cookware of the Palatin East Excavations, Rome. A holistic approach*, Oxford 2003.
- Klynne A. – Liljenstolpe P. 1997-1998. *The imperial gardens of the villa of Livia at Prima Porta. A preliminary report on the 1997 campaign*, in *OpRom* 22-23, pp. 127-147.
- Klynne A. – Liljenstolpe P. 2001. *I giardini*, in Messineo G. (a cura di), *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, Roma, pp. 201-207.
- Leotta M.C. 2005. *Ceramica a vernice rossa interna*, in Gandolfi D. (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, Commerci e consumi*, Bordighera, pp. 115-120.
- Marín C. 1994. *La cerámica de cocina africana: consideraciones en torno a la evidencia valenciana*, in *Ceràmica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió*, Empúries, pp. 155-165.
- Martin A. 1991-1992. *Sondages under S. Stefano Rotondo (Rome): the pottery and other finds*, in *Boreas* 14/15, pp. 157-178.
- Marucci A. 2006. *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento delle acque del portico occidentale: stratigrafia e materiali dei livelli d'abbandono (fasi II e III)*, in Meneghini R., Santangeli Valenzani R., *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000: i contesti ceramici*, Roma, pp. 57-92.
- Messineo G. 1984. *Ollae perforatae*, in *Xenia* 8, pp. 65-82.
- Meylan-Krause M.F. 2002. *Domus Tiberiana. Analyses stratigraphiques et céramologiques*, Oxford.
- Morselli C. – Tortorici E. 1989. (a cura di) *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium*, Roma.
- Olcese G. 1993. *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.
- Olcese G. 1996. *Ceramiche comuni di origine tirrenica centro-meridionale tra il II secolo a.C. e il I d.C. Problemi aperti. L'evidenza dei reperti di Albintimilium*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C. - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 421-445.
- Olcese G. 2003. *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana - prima età imperiale*, Mantova.
- Ostia II. Le terme del Nuotatore: scavo dell'ambiente I (Studi Miscellanei, 16)*, Roma.
- Ostia III. Le terme del Nuotatore: scavo degli ambienti III, IV, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area Sud-Ovest (Studi Miscellanei, 21)*, Roma.
- Ostia IV. Le terme del Nuotatore: scavo degli ambienti III, IV, VII. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV (Studi Miscellanei, 23)*, Roma.
- Pagliardi M.N. – Cecchini M.G. et Al. 2002-2003. *La necropoli romana di via di Grottaperfetta*, in *NSc* n.s. XIII-XIV, pp. 331-456.
- Panella C. 1996. *Lo studio delle ceramiche comuni di età romana*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C. - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pp. 9-15.
- Pavolini C. 2000. *Scavi di Ostia, 13. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma.
- Patterson H. et Al. 2003. *Le produzioni ceramiche nella media valle del Tevere tra l'età repubblicana e tardoantica*, in *ReiCretActa* 38, pp. 161-170.
- Peña J.T. 1999. *The urban economy during the early dominate. Pottery evidence from the Palatine hill*, Oxford.
- Quercia A. 1997. *Ceramica comune: la cucina, la dispensa e la tavola*, in Filippi F. (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Torino, pp. 492-515.
- Quercia A. 2007. *La ceramica punico-maltese del santuario di Tas Silg: analisi tipologica e funzionale*, in *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo: il santuario di Tas Silg dalla Preistoria all'età Bizantina. Atti del seminario di studi*, Roma, 2005, in *ScAnt* 12, pp. 335-354.

- Recchia G. 1997. *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'età del Bronzo dell'Italia Meridionale*, in *Origini XXI*, pp. 207-306
- Riganati F. 2004. *Ceramica comune*, in Parmegiani, N., Pronti, A. (a cura di), *S. Cecilia in Trastevere. Nuovi scavi e ricerche*, Monumenti di Antichità Cristiane, II, XVI, Città del Vaticano, pp. 231-252.
- Rinaldi A. 2006. *Materiali neroniani dal Foro di Nerva*, in Meneghini R., Santangeli Valenzani R., *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000: i contesti ceramici*, Roma, pp. 5-24.
- Roberts P. 1997. *The Roman pottery*, in Potter T.W., King A.C. (ed.), *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A Roman and Medieval settlement in South Etruria*, Rome, pp. 316-356.
- Santrot et Al. 1995. Santrot M.H. – Santrot J. – Broise H. 1995. *Fouilles de l'École française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini), 7. La citerne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation, IIIe siècle - début Ier siècle av. J.C. et deuxième tiers du Ier siècle ap. J.C.*, Rome.
- Scatozza-Höricht L.A. 1996. *Appunti sulla ceramica comune di Ercolano. Vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti*, in Bats M. (par), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples, pagg. 129-156.
- Serrano E. 1994. *Producciones de cerámicas comunes locales de la Bética*, in *Ceràmica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió*, Empúries, pp. 227-249.
- Stanco E.A. 2000. *Fiano Romano-RM, Lucus Feroniae, Prato della Corte, la necropoli romana in proprietà Mazzaferri*, in *BCom 101*, pp. 353-364.
- Stanco E.A. 2003. *Quintus Agrippini Servus e la villa (degli Avidii?) in località Fontanaccia: a proposito di una nuova defixio latina dai monti della Tolfa*, in *BCom 104*, pp. 127-144.
- Volpe R. 1996. *Aqua Marcia. Lo scavo di un tratto urbano*, Firenze.
- Warner-Slane K. 1990. *Corinth, vol. XVIII, part II. The Sanctuary of Demeter and Kore. The Roman Pottery and Lamps*, Princeton.
- Zevi F. – Pohl I. 1970. *Ostia. Saggi di scavo*, in *NSc, XXIV*, I supplemento.
- Zevi F. – Calza R. 1972. *Ostia. Sepolcro romano in località Pianabella*, in *NSc 26*, pp. 432-487.

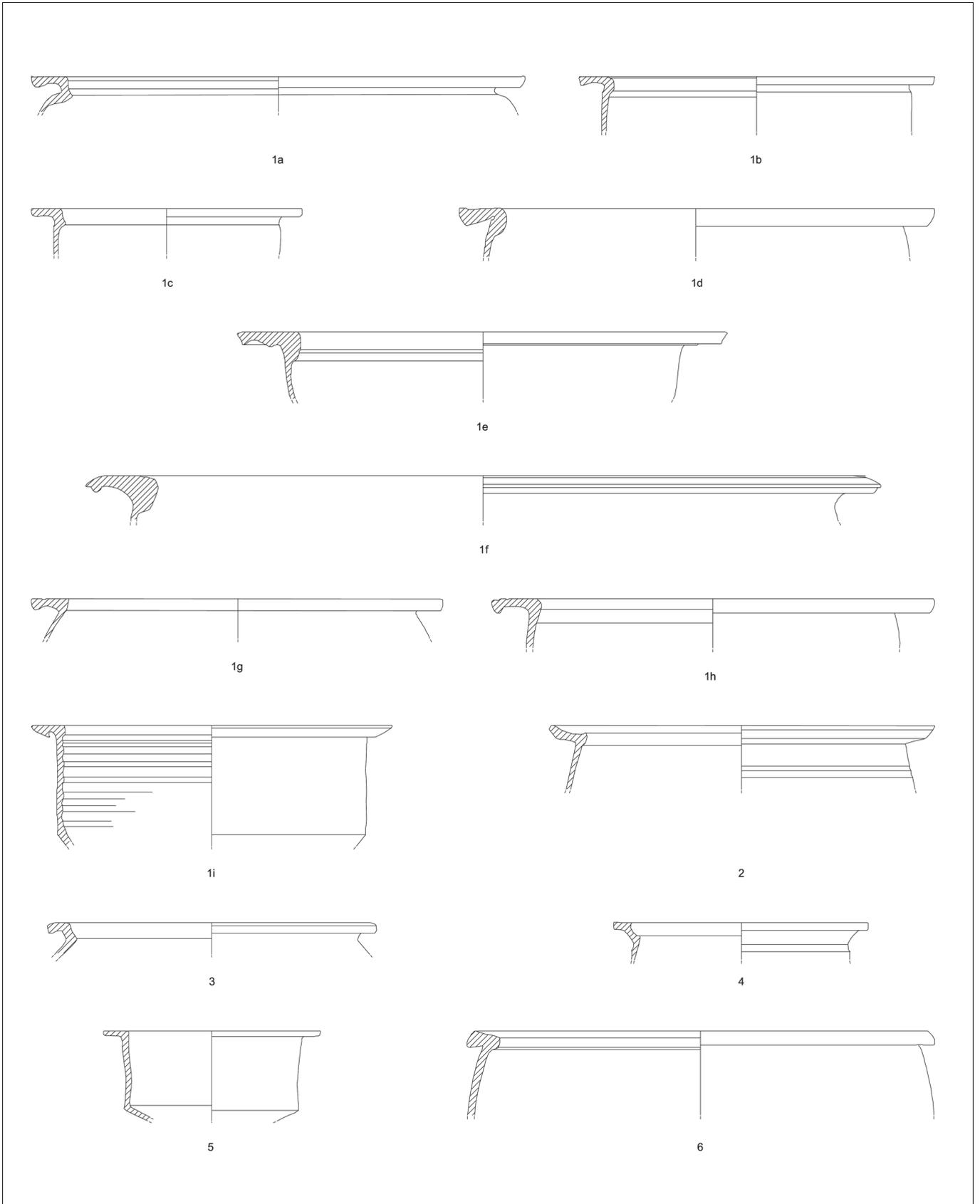


Fig. 1 - Ceramica da fuoco. Pentole. Tipi 1-6 (scala 1:4) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

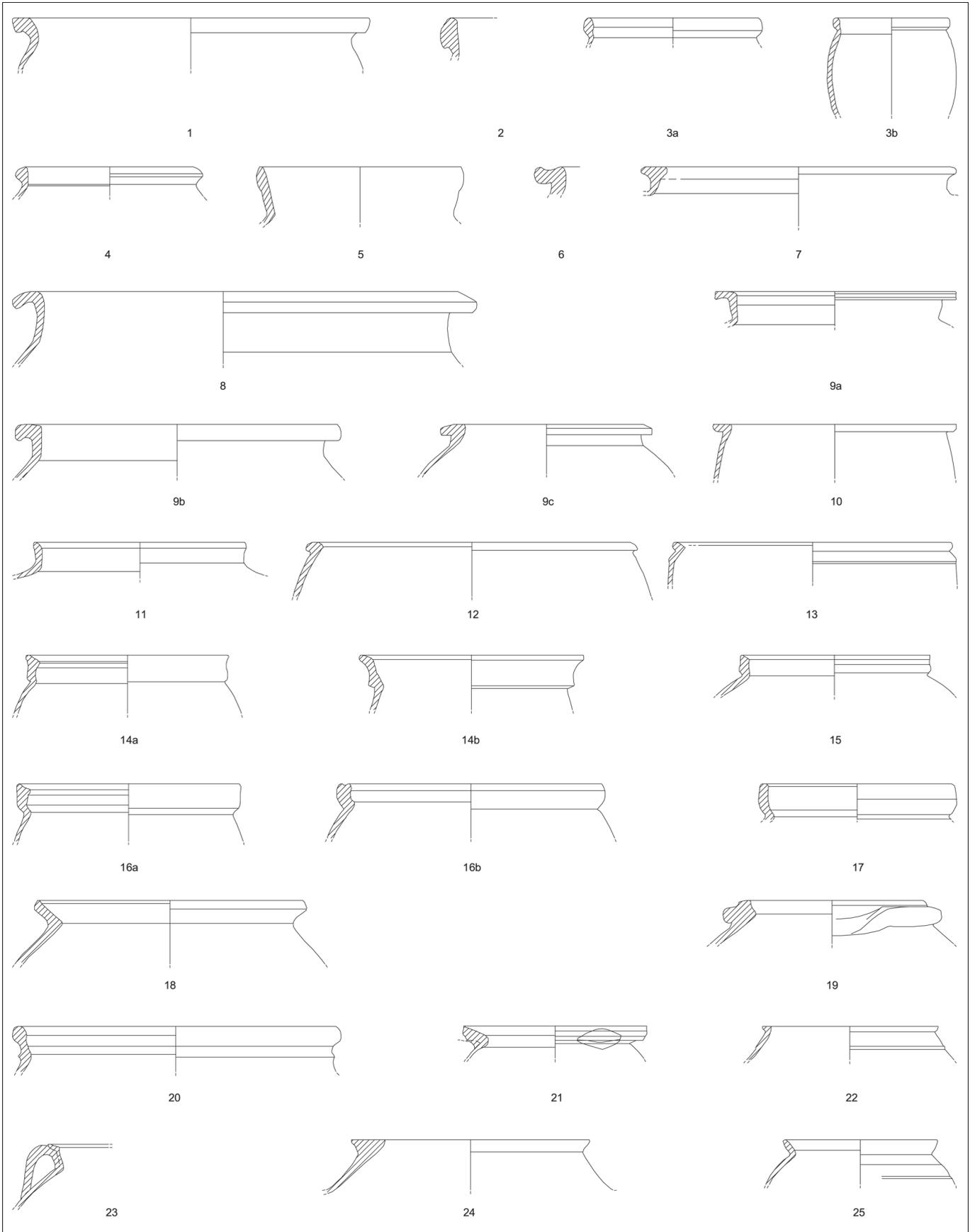


Fig. 2 - Ceramica da fuoco. Olle. Tipi 1-25 (scala 1:4) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

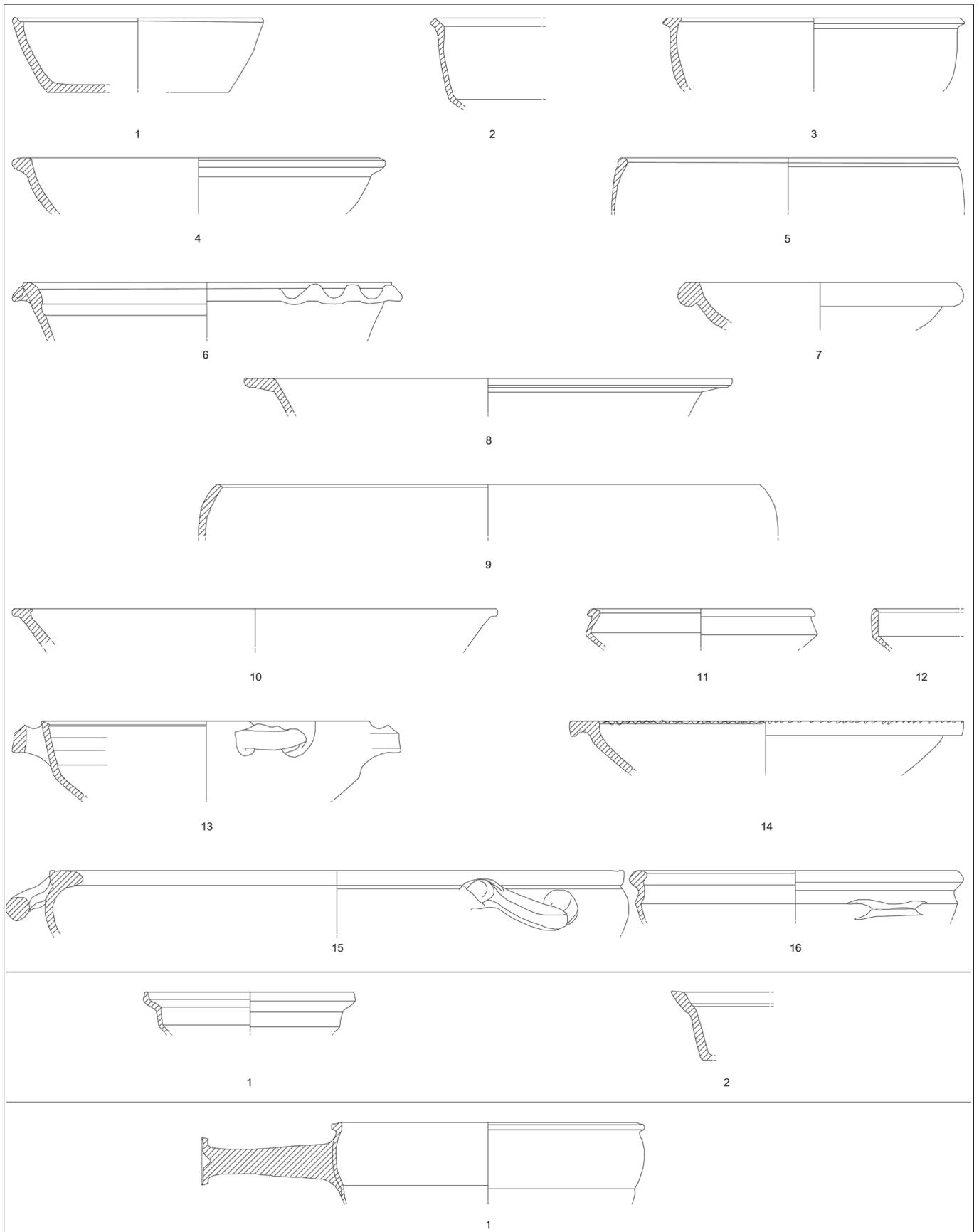


Fig. 3 - Ceramica da fuoco. Tegami. Tipi 1-16; casseroles. Tipi 1-2; Padella tipo 1 (scala 1:4) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

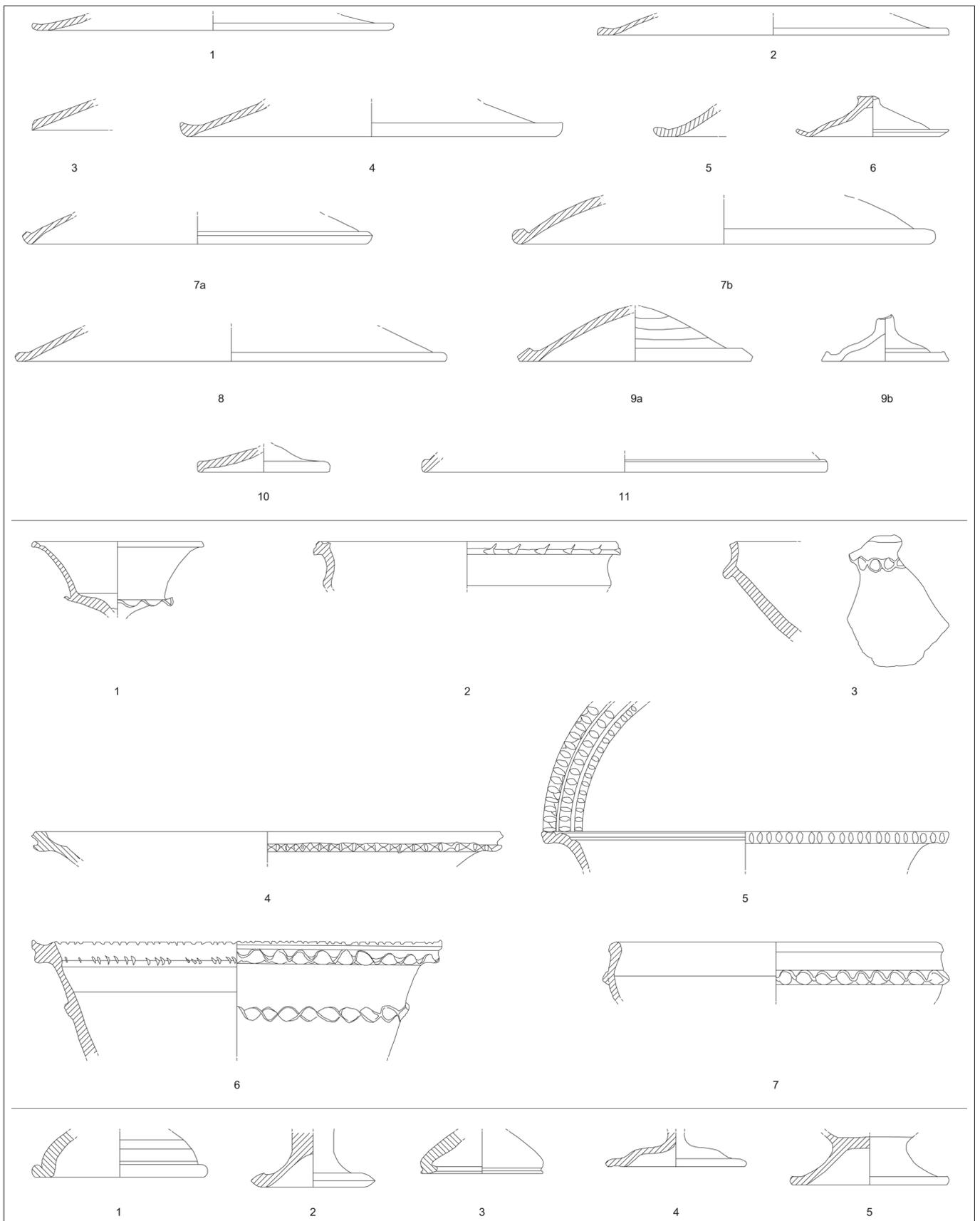


Fig. 4 - Ceramica da fuoco. Coperchi. Tipi 1-11; incensieri tipi 1-7; piedi di incensieri tipi 1-5 (scala 1:4) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

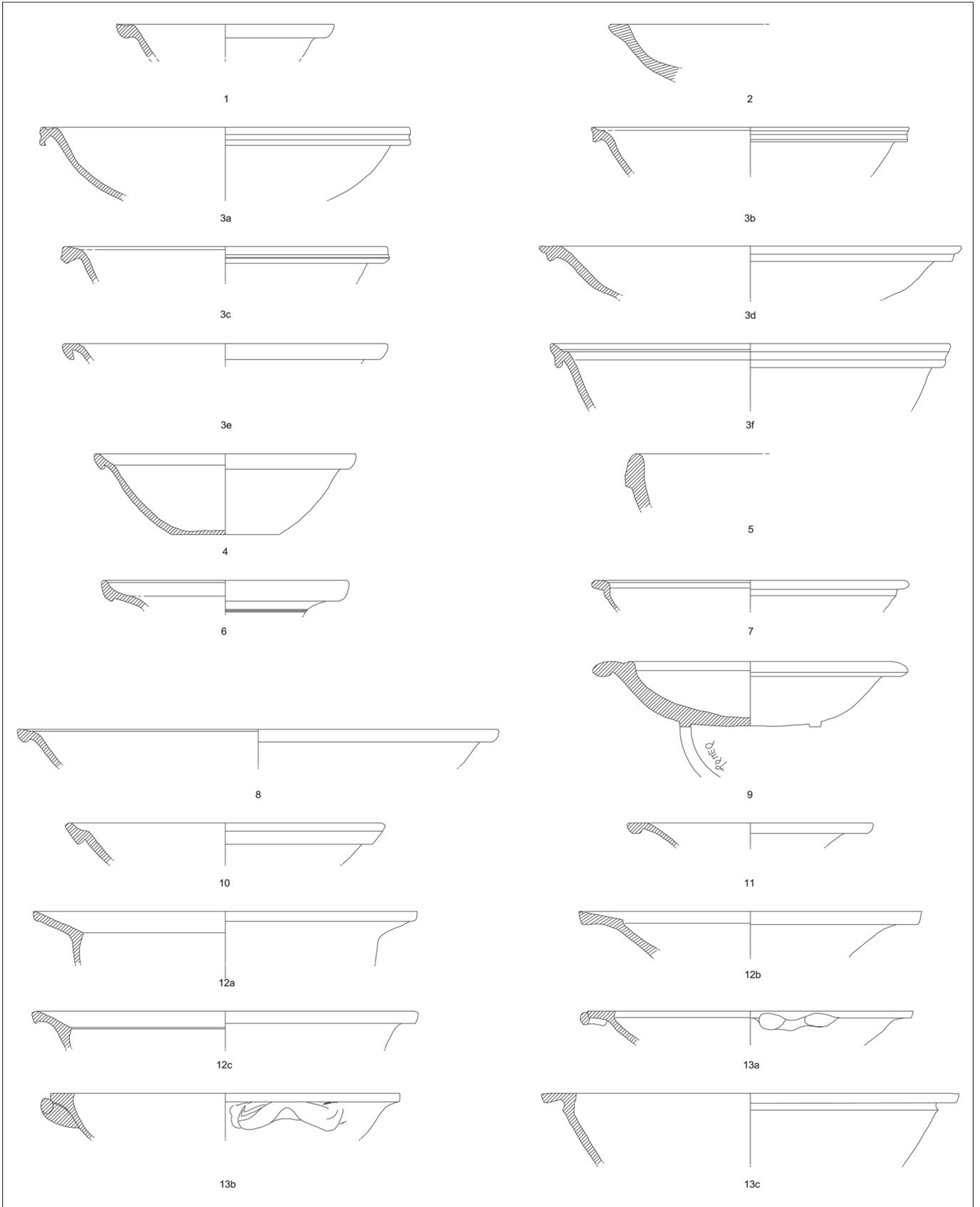


Fig. 5 - Ceramica comune acroma. Bacili tipi 1-13c (scala 1:6) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

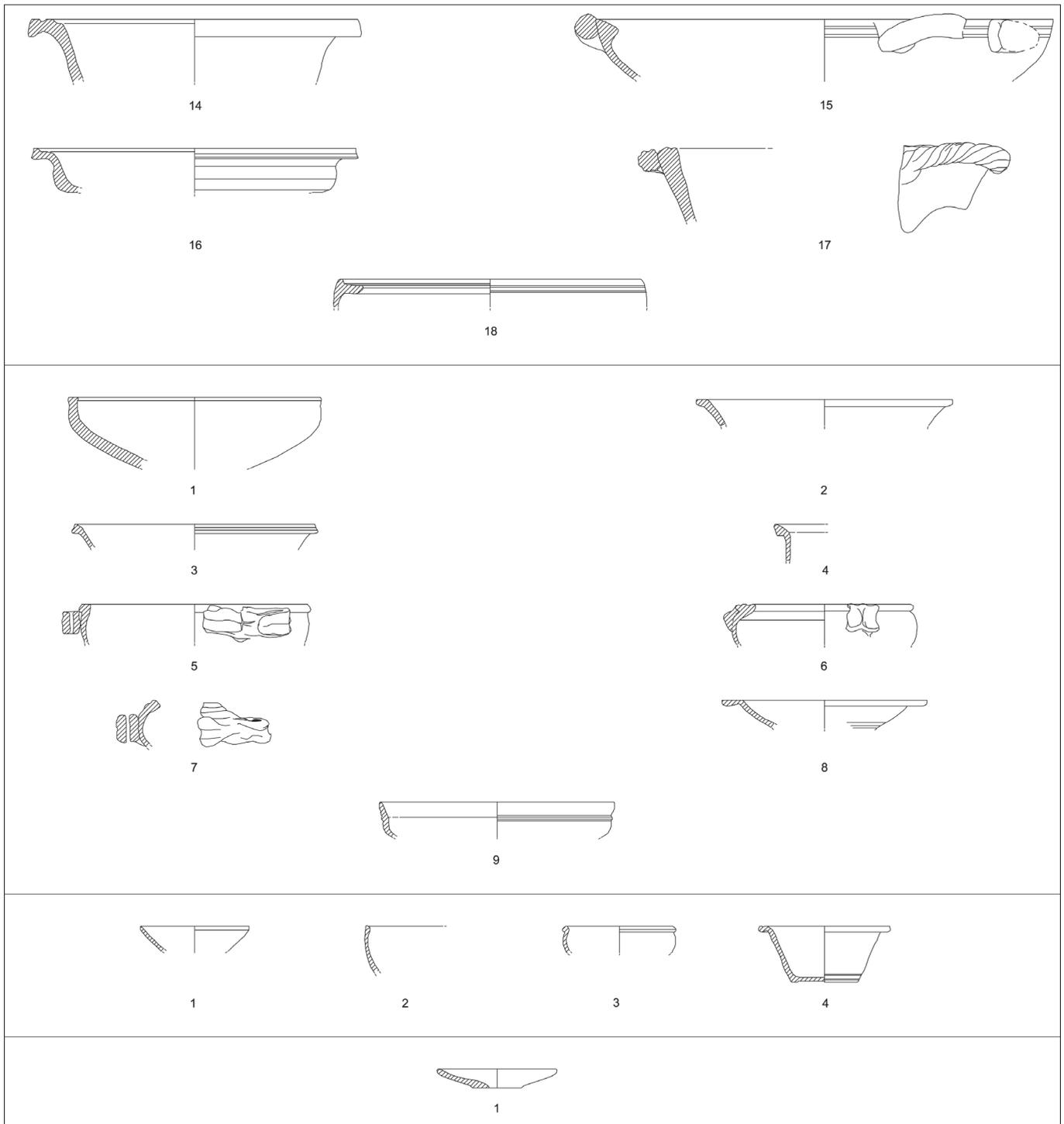


Fig. 6 - Ceramica comune acroma. Bacili tipi 14-18; scodelle tipi 1-9; coppette tipi 1-4; piattello-coperchio tipo 1 (scala 1:6) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

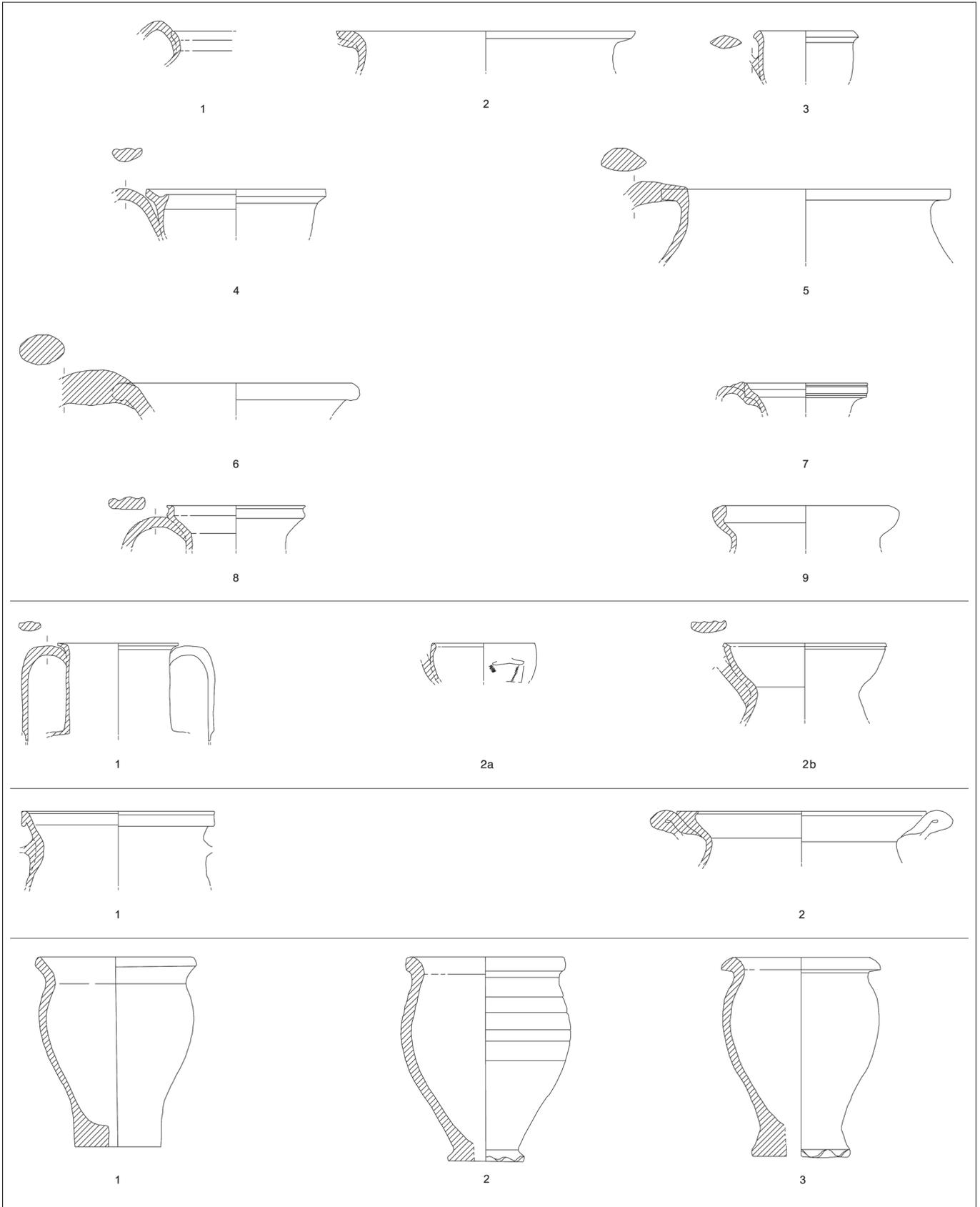


Fig. 7 - Ceramica comune acroma. Brocche tipi 1-9; anfore tipi 1-2; olle tipi 1-3; vasi da fiori tipi 1-3 (scala 1:4) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

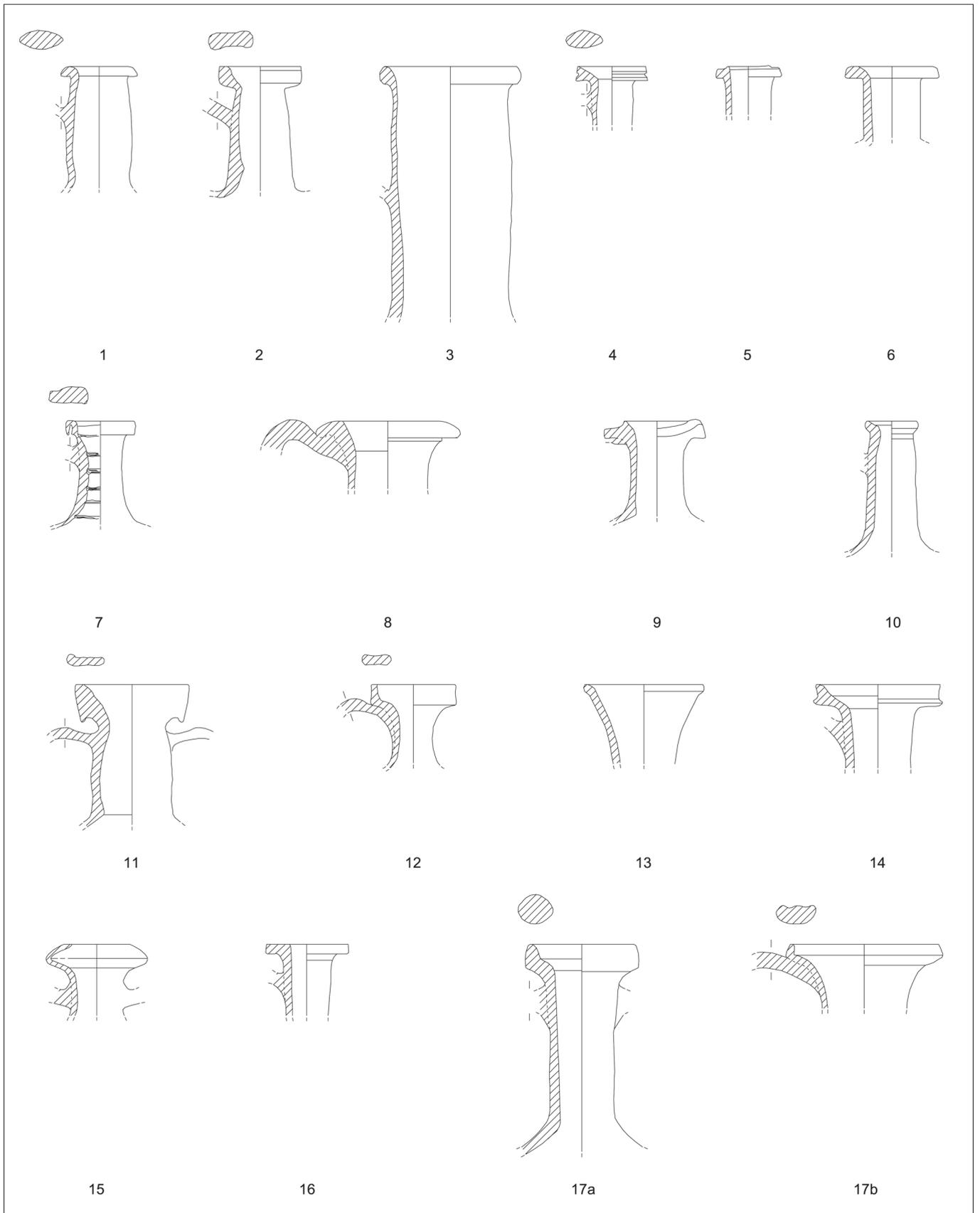


Fig. 8 - Ceramica comune acroma. Olpi tipi 1-17 (scala 1:3) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

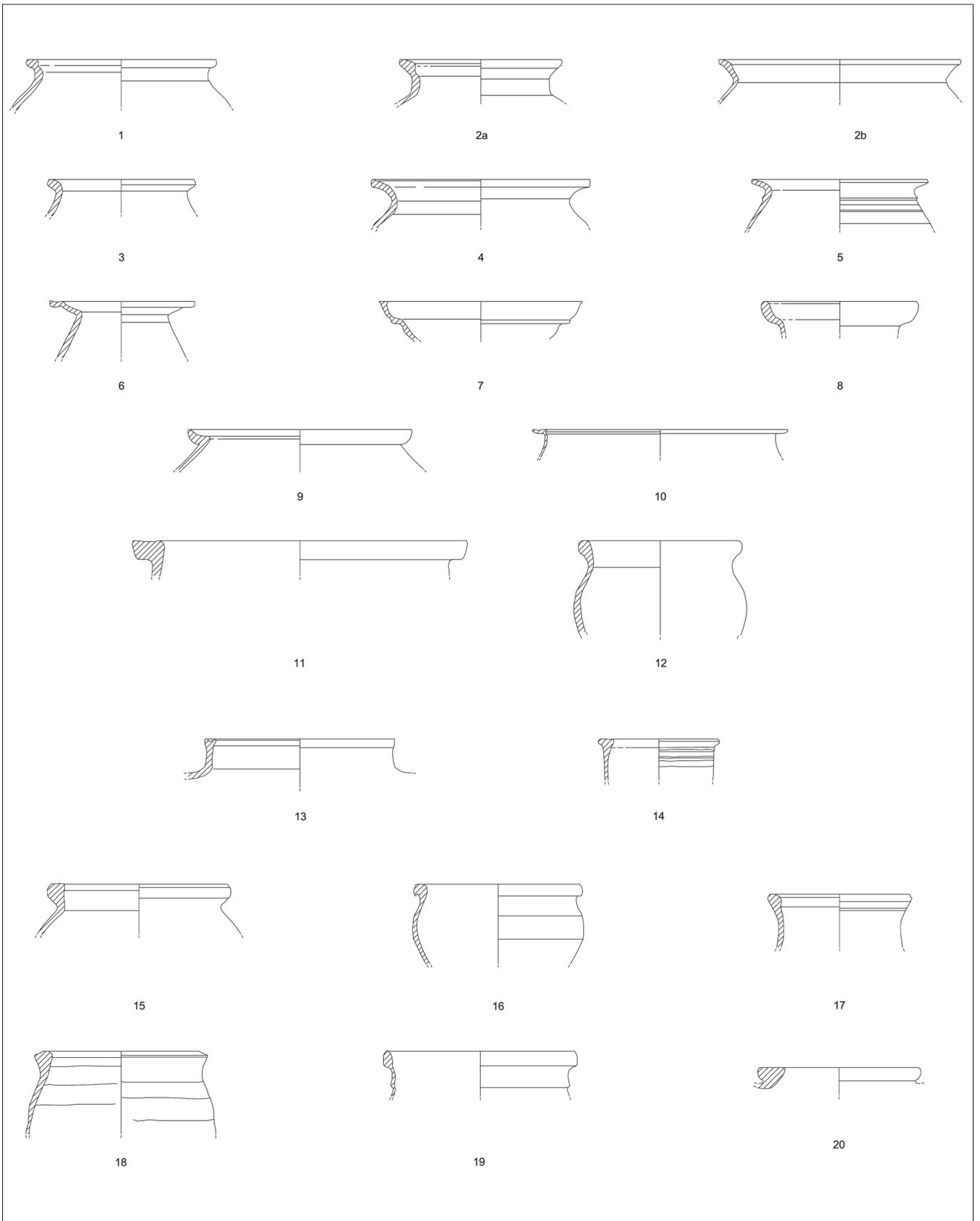


Fig. 9 - Ceramica comune acroma. Forme chiuse tipi 1-20 (scala 1:4) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

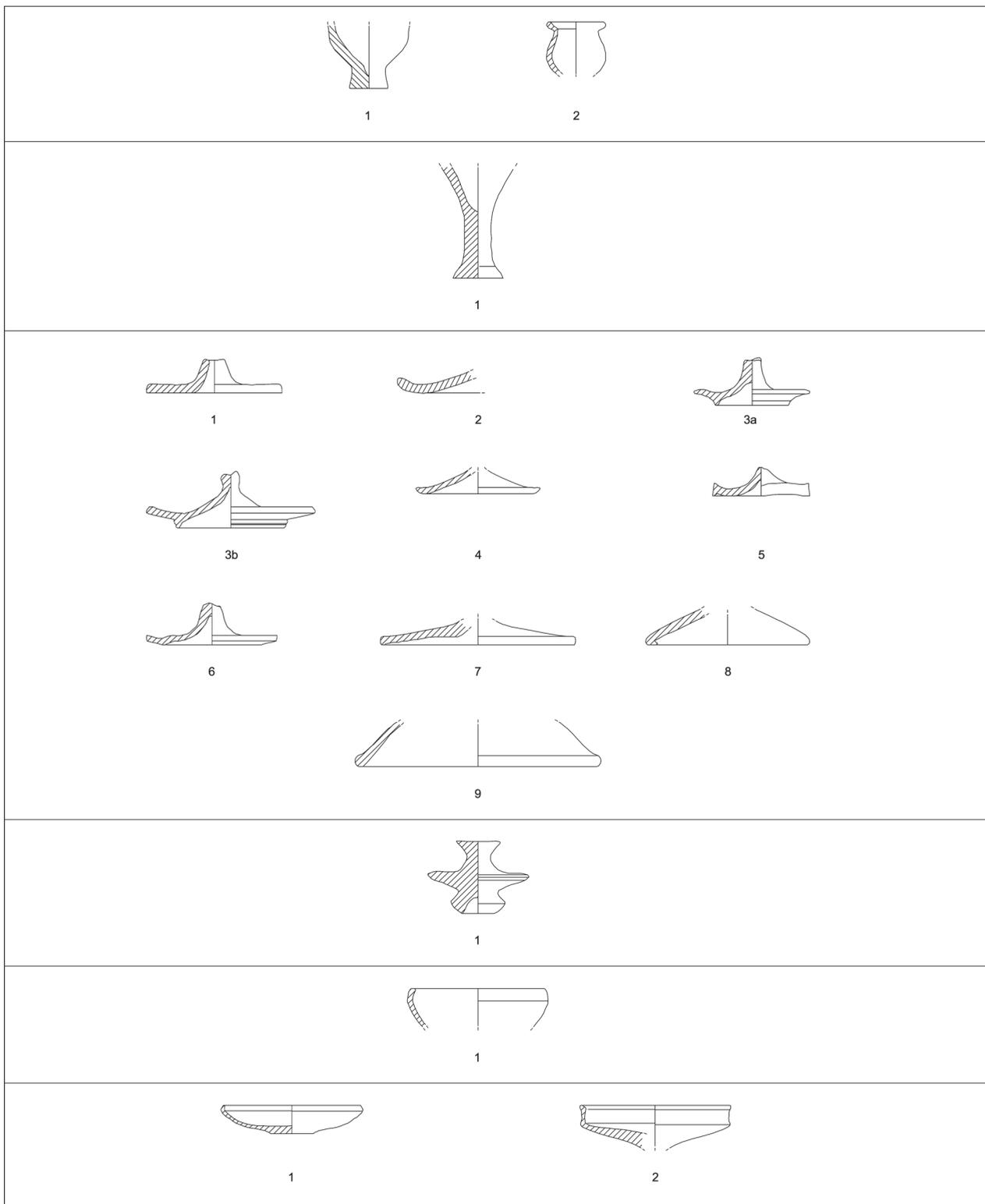


Fig. 10 - Ceramica comune. Vasetti ovoidali tipi 1-2; unguentario tipo 1; coperchi tipi 1-9; tappo tipo 1; coppetta tipo 1; scodellina tipi 1-2 (scala 1:4) (Elaborazioni di M.T. Moroni).

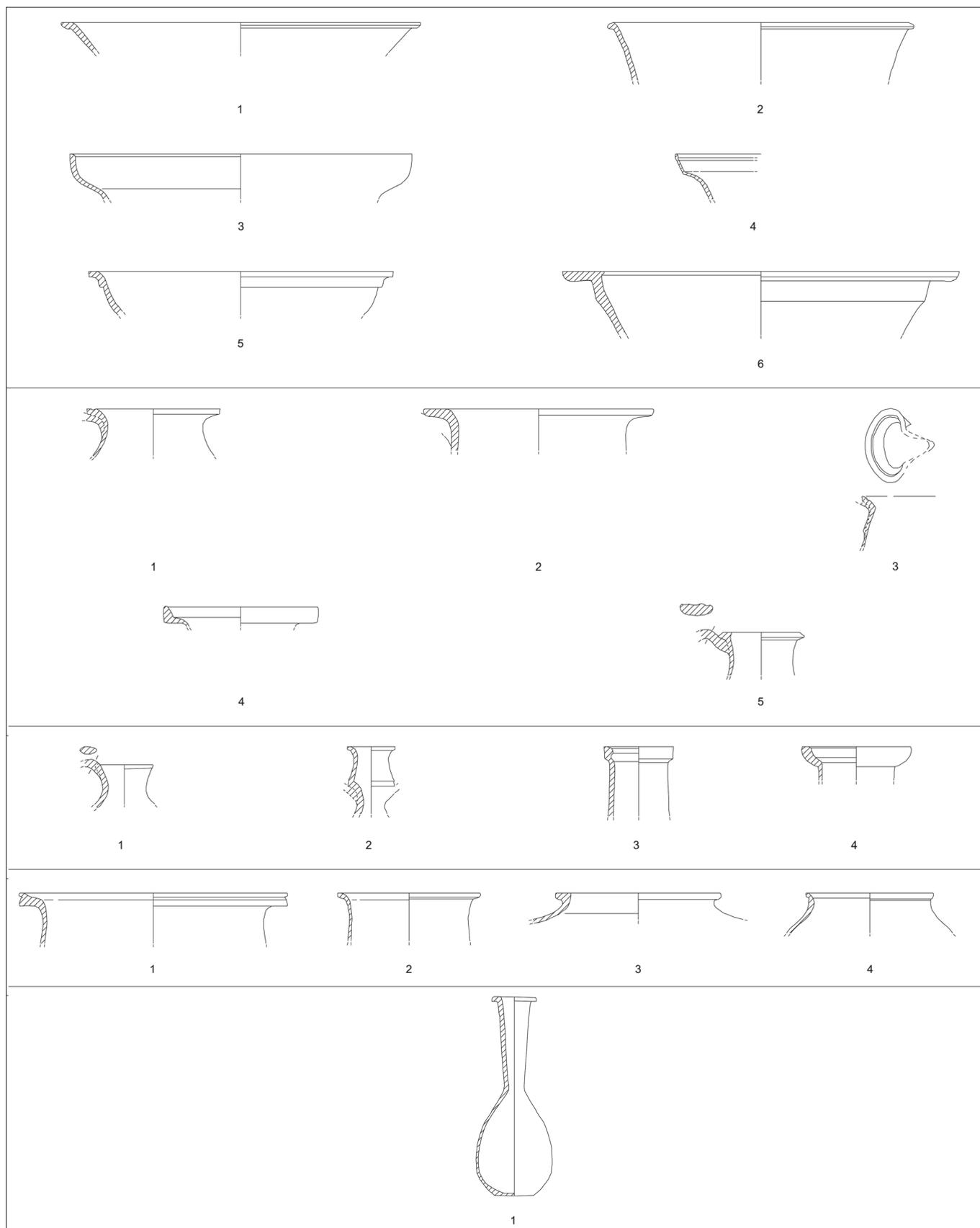


Fig. 11 - Ceramica comune. Scodelle tipi 1-6; brocche tipi 1-5; *lagoenae* dipinte tipi 1-4; forme chiuse tipi 1-4; unguentario tipo 1 (scala 1:4) (Elaborazioni di M.T. Moroni).